

CCLIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

| | |
|--|-------------|
| Atti vari | Pag. 11679 |
| Autorizzazione a procedere | 11648 |
| contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (<i>Accolta</i>) | 11648 |
| contro il deputato Magni per il reato di vendita di voto in concordato (<i>Non accolta</i>) | 11648 |
| contro il deputato Maraini per contravvenzione (<i>Non accolta</i>) | 11648 |
| contro i deputati Di Bagno e Daniele Crespi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (<i>Annunzio</i>) | 11638 |
| Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti; completamento di una Commissione</i>) | 11638 |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Ufficiali giudiziari (<i>Modificato dal Senato</i>) (FANI) | 11679 |
| Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (<i>Approvazione</i>) | 11650 |
| Convalidazione del regio decreto 9 agosto 1910, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone | 11650 |
| Costruzione di edifici nel porto di Messina (<i>Discussione</i>) | 11651 |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11651 |
| PODRECCA | 11651 |
| Conversione in legge del regio decreto 19 maggio 1910, concernente l'approvazione dei bilanci e di altre deliberazioni dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (<i>Approvazione</i>) | 11652 |
| Organici degli archivi di Stato | 11649-52 |
| ABIGNENTE, <i>presidente della Giunta del bilancio e relatore</i> | 11658 |
| BRUNIALTI | 116-49-52 |
| CAO-PINNA, <i>della Commissione</i> | 11673 |
| CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11666-73-77 |
| CARBONI-BOJ. | 11664-76 |
| LEMBO | 11661-73 |
| MARANGONI. | 11656-77-78 |
| PRESIDENTE | 11649 |
| RICCIO | 11673 |

Interrogazioni:

| | |
|--|-------|
| Assegni vitalizi ai veterani (<i>Risposta scritta</i> PAVIA (<i>sottosegretario di Stato</i>) alla interrogazione del deputato Pozzi). Pag. 11638 | |
| Linee tramviarie di Messina: | |
| CUTRUFELLI | 11639 |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11639 |
| Soppressione di incarichi presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano: | |
| BASLINI. | 11640 |
| TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11639 |
| Impianti degli uffici telegrafici nei piccoli comuni: | |
| LUCCHINI | 11641 |
| VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11641 |
| Ritiro dei biglietti di Stato logori: | |
| LUCCHINI | 11643 |
| PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11642 |
| Processi per reati elettorali: | |
| GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11644 |
| LUCIFERO | 11644 |
| Concimi chimici: | |
| GAZELLI | 11646 |
| LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 11645 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari | 11649 |
| Interrogazioni: | |
| PRESIDENTE | 11643 |
| Proposta di legge (<i>Discussione</i>): | |
| Tombola a favore della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi per la istituzione del laboratorio romano (MOLINA) | 11649 |
| MOLINA, <i>relatore</i> | 11649 |
| Relazioni (<i>Presentazione</i>): | |
| Domanda a procedere contro il deputato Buonanno (DE NICOLA) | 11648 |
| Domanda a procedere contro il deputato Milana (GALLO) | 11648 |
| Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 nel bilancio della marina per la spedizione militare in Cina (ABIGNENTE, GIOVANELLI) | 11660 |
| Proroga delle funzioni dell'attuale Consiglio dell'emigrazione (Id.) | 11660 |
| Sospensione della seduta | 11661 |
| Uffici (<i>Convocazione</i>) | 11646 |
| Id. (<i>Sorteggio</i>) | 11647 |

La seduta comincia alle 14.

(*Nell'aula sono presenti pochi deputati.*)

PRESIDENTE. In omaggio alla presunzione, per la quale la Camera si considera sempre in numero legale, salvo prova in contrario, dichiaro aperta la seduta. (*Viva ilarità.*)

DA COMO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(*È approvato.*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Indri, di giorni 10; per motivi di salute, l'onorevole Rienzi, di giorni 6; Romussi, di 4; Santamaria, di 8; Cerulli, di 8.

(*Sono concessuti.*)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Devoti, profondi ringraziamenti per la partecipazione al nostro lutto

« Famiglia Lioy ».

Completamento di una Commissione.

PRESIDENTE. In adempimento al mandato affidatomi dalla Camera, chiamo gli onorevoli Morpurgo, Ottavi, Carboni-Boje e Del Balzo a far parte della Commissione che esamina il disegno di legge per la tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire, a curare le malattie delle piante ed a combattere i parassiti.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Di Bagno e Daniele Crespi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

Saranno inviate agli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha dato la seguente risposta scritta

alla interrogazione dell'onorevole Marco Pozzo, ai ministri della guerra e del tesoro « per sapere se non credano doveroso provvedere acciò tutti i veterani delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia possano fruire dell'assegno vitalizio mentre essa si appresta a celebrare il cinquantenario della costituzione del Regno ».

RISPOSTA. — « In merito alla interrogazione rivolta dalla Signoria Vostra Onorevolissima al ministro della guerra ed a quello del tesoro per conoscere se, mentre l'Italia si appresta a celebrare il cinquantenario della costituzione del Regno, non si creda doveroso di concedere l'assegno vitalizio di lire 100 annue a tutti i veterani delle guerre per l'indipendenza, nonostante il mio vivo desiderio di dare la mia intera adesione alla sua nobile iniziativa, non posso che riportarmi a quanto ebbi a dichiarare alla Camera dei deputati nella seduta del 26 corrente.

« Ed invero, da notizie fornite dal Ministero della guerra, risulta che il numero degli attuali superstiti delle campagne 1866, 1867 e 1870 ascende complessivamente a circa 60,000.

« Ora, per estendere a tutti questi il beneficio dell'assegno, si dovrebbe incontrare annualmente una spesa di lire 6,000,000, che andrebbe ad aggiungersi a quella di lire 3,000,000, che già grava il bilancio per il pagamento degli assegni finora concessi ai veterani del 1848 al 1861, ed al debito di altre lire 3,428,955.13, incontrato, in forza dell'articolo 3 della legge 14 luglio 1907, n. 537, verso la Cassa depositi e prestiti per sopperire alle mancanze dei fondi, verificatesi negli scorsi esercizi, pei pagamenti di cui sopra.

« Data adunque la entità della spesa, la Signoria Vostra Onorevolissima non potrà non convenire nella conclusione, che le condizioni del bilancio non consentono, almeno per ora, l'accoglimento della sua generosa proposta.

« *Il sottosegretario di Stato: PAVIA* ».

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di oggi è quella dell'onorevole Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere come tolleri che ad onta della sua lodevole circolare con cui si disponeva ch'entro il 24 ottobre 1910 fossero iniziati regolarmente tutti i corsi scolastici secondari accada che nell'inoltrarsi di novembre non siano ancora cominciate le lezioni nelle scuole tecniche dove occorra

provvedere per via d'incarichi e supplenze se pure non debba lasciarsi maturare il problema della scuola tecnica con la sua spontanea dissoluzione ».

Non essendo presente l'onorevole Rosadi, questa interrogazione s'intende ritirata.

E così non essendo presente l'onorevole Bonomi, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quali motivi facciano ritardare i miglioramenti urgenti nell'ufficio telefonico di Ancona le cui attuali condizioni rendono soprattutto quasi impossibile il servizio giornalistico ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali clausole intenda adottare nel contratto di cessione dei tramways di Messina per garantire, appena avrà luogo il ripristino del servizio, i diritti degli impiegati scampati al disastro e tuttora sul lastrico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono in corso le trattative per la concessione alla Ditta Borioli e Laporta delle tramvie messinesi.

In tale occasione si faranno pratiche presso la Società perchè questa provveda al richiamo del personale che serviva alle tramvie messinesi, nei limiti però del numero necessario e della idoneità di ciascuno di questi disgraziati scampati dal disastro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Non posso dichiararmi soddisfatto.

Il giorno in cui la linea tramviaria di Messina fu distrutta, la Società disse ai suoi impiegati: la vostra sorte si deve ritenere legata alle sorti della linea: distrutta la linea, distrutto il vostro avvenire.

La dichiarazione era crudele, ma era logica. E fu accettata con santa rassegnazione.

Ora però che, con grande sacrificio del Paese, la linea si riattiva, non basta far pratiche per l'assunzione del personale. Ora ci vuole di più, ci vuole l'impegno, consacrato nel contratto, che la Società assumerà in servizio tutti gli impiegati.

Assicuro il Governo che la cittadinanza di Messina e i suoi rappresentanti non saranno e non potranno essere soddisfatti fino a quando uno solo degli impiegati resterà disoccupato.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Cutrufelli comprende che io non posso assolutamente dire che una data cosa potrà essere fatta o non essere fatta.

Sono in corso delle trattative e perciò non posso far altro che dichiarare che è ferma volontà del Governo che tutto quel personale venga riammesso in servizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baslini e Albasini-Scrosati al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se egli creda di accettare le proposte del Consiglio superiore intese a sopprimere gli incarichi per l'insegnamento della stilistica italiana e della antropologia presso la regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, il primo dei quali fu stabilito doversi impartire col regio decreto 10 novembre 1875, che sanzionò le convenzioni intervenute fra il Governo e gli enti locali e venne considerato obbligatorio per gli alunni iscritti alla sezione di lingue straniere istituita con regio decreto 6 agosto 1880; mentre il secondo è il solo corso di scienze naturali che esista presso la regia Accademia e deve per ciò obbligatoriamente frequentare dagli studenti della facoltà di filosofia, che non potrebbero altrimenti ottenere il diploma di laurea ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come gli onorevoli Baslini e Albasini rammentano nel testo della loro interrogazione, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica si è pronunciato una prima volta in senso contrario alla conferma degli incarichi per l'insegnamento della stilistica italiana e della antropologia presso la regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, come d'altri non pochi. In seguito a questo voto del Consiglio superiore, il ministro ha creduto di richiamare nuovamente l'attenzione del Consiglio su alcuni casi meritevoli di attenzione per ragioni speciali, e tra gli altri su quelli, cui si riferiscono gli onorevoli interroganti.

Ma il Consiglio ha mantenuto per entrambi gli incarichi il parere contrario precedentemente espresso, osservando, quanto all'incarico della stilistica, che la disposizione contenuta nei due decreti del 1875 e del 1880, accennati nella interrogazione, è

stata modificata dalle disposizioni sull'ordinamento generale delle facoltà di filosofia e lettere, per il quale l'insegnamento della stilistica italiana ha cessato di essere compreso fra gli insegnamenti fondamentali.

Quanto all'incarico dell'insegnamento dell'antropologia la cosa è un po' più complessa.

Quando manchi in una facoltà di lettere l'insegnamento della psicologia sperimentale, il regolamento speciale della facoltà fa obbligo agli studenti di frequentare il corso di un'altra materia scientifica, tra quelli designati dalla facoltà.

L'insegnamento della psicologia sperimentale manca nelle scuole di Milano. È vero che per lodevolissima iniziativa del Comune vi si è istituito recentemente un corso speciale di quella materia, il cui insegnamento viene impartito con ottimi risultati dal professore Zaccaria Treves, libero docente dell'Università di Torino; ma questo corso, per quanto pregevolissimo, non produce effetti legali.

Senonchè non è necessario, come sembrano ritenere gli onorevoli interroganti, che questo corso sussidiario sia tenuto nell'Istituto medesimo. Infatti l'articolo 9 del regolamento speciale per la facoltà di lettere dispone che, dove l'insegnamento della psicologia sperimentale non esista, per il conseguimento della laurea in filosofia sarà obbligatoria un'altra materia di scienza indicata dalla facoltà di filosofia e lettere, tra i corsi della facoltà di scienze o di quella di medicina.

Nel caso nostro, il Consiglio superiore ha espresso l'avviso che la materia scientifica sussidiaria possa essere scelta anche tra quelle insegnate nella scuola di medicina veterinaria di Milano.

Ad ogni modo, siccome alcune questioni, relative agli incarichi universitari, furono sottoposte al Consiglio di Stato, il Ministero ne attende il parere, per prendere una deliberazione definitiva sull'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASLINI. Avrei volentieri fatto a meno di svolgere questa interrogazione in quanto ho già, al riguardo, intrattenuto la Camera e interpellato il ministro durante la discussione del bilancio dell'istruzione.

Se io l'ho mantenuta si è perchè nello stato presente delle cose, gravi sono gli inconvenienti, che si verificano presso la regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, per il fatto della soppressione dei due incarichi, di cui si tratta.

Nè so spiegarmi le incertezze del ministro, il quale, durante la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, avevami testualmente così risposto: « Quanto all'insegnamento della stilistica siamo perfettamente d'accordo, onorevole Baslini, ma, quanto all'insegnamento dell'antropologia, è un affare diverso ».

Oggi, invece, l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dichiarato che tanto sull'insegnamento della stilistica, quanto su quello dell'antropologia, l'ulteriore parere del Consiglio superiore d'istruzione fu identico al primitivo deliberato, nel senso, cioè, che e l'uno e l'altro fossero soppressi.

E anche ha soggiunto l'onorevole sottosegretario che il ministro si riserva di deliberare, sentito il Consiglio di Stato.

Ora, pare a me che della stilistica più non dovrebbe esservi questione; ma, ad ogni modo, mi auguro che lo svolgimento dell'interrogazione possa avere il risultato di far convergere in modo speciale l'attenzione del Consiglio di Stato e del ministro sulla necessità di ripristinare entrambi questi speciali insegnamenti.

E vengo a dirne partitamente. La stilistica, chechè mostri di credere l'onorevole sottosegretario di Stato, è materia obbligatoria presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. No, no!

BASLINI. Mi perdoni; il decreto del 1880, cui io mi riferisco e che anche l'onorevole sottosegretario di Stato ebbe a citare, decreto che istituì la sezione di lingue straniere presso la regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, stabilì, come obbligatorio, l'insegnamento della stilistica, ragione per cui gli alunni, che frequentavano la sezione di lingue straniere vi si debbono inscrivere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ma le disposizioni posteriori abrogano quelle contenute nel decreto del 1880.

BASLINI. Non mi risulta che sia così, perchè altrimenti la Presidenza dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano conoscerebbe queste disposizioni e non si preoccuperebbe, come si preoccupa, pel fatto che gli alunni si debbono inscrivere a questo corso di studi, che attualmente manca, mentre essi non potranno dare gli esami, se non avranno frequentato almeno cinquanta lezioni.

Inoltre l'onorevole sottosegretario non può ignorare che esiste una convenzione del 1875 intervenuta tra il comune, la provincia, la cassa di risparmio e lo Stato, convenzione da ultimo rinnovata, con cui si è stabilito che l'insegnamento della stilistica dovesse formar parte delle materie di studio presso la regia Accademia. E l'onorevole sottosegretario di Stato mi insegna che i contratti fanno legge tra le parti!

Ora, domando io, può il Governo sottrarsi all'adempimento di questo contratto? Anche su questo punto della questione, io richiamo, onorevole Teso, l'attenzione sua e quella dell'onorevole ministro.

Quanto, poi, all'insegnamento dell'antropologia, l'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato che il Consiglio superiore della pubblica istruzione ritiene che gli alunni dell'Accademia possano frequentare, con effetti legali, uno dei corsi di scienze naturali, che si impartivano presso la scuola di medicina veterinaria.

Questa è una novità, perchè, prima di ora, e il Governo e gli enti locali ritennero necessario di istituire, nell'Accademia scientifico-letteraria, una cattedra per l'insegnamento dell'antropologia, in quanto è obbligatorio, per gli alunni iscritti alla facoltà di filosofia, di frequentare per lo meno un corso di scienze naturali, altrimenti non potrebbero dare l'esame di laurea.

D'altronde, eh'io mi sappia, la scuola di veterinaria non è una Facoltà universitaria; sicchè devo ritenere che il Consiglio superiore abbia preso abbaglio.

Confido, pertanto, che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia a riportare al ministro queste più brevi osservazioni, e nutro fiducia che il Consiglio di Stato non vorrà negar fede ai contratti intervenuti con gli enti locali, facendo persuaso il Governo della necessità di mantenere gli insegnamenti di cui si tratta presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, che, ben a ragione, reclama contro la proposta loro soppressione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Incontri, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « per sapere come intendano provvedere onde evitare che dal palazzo Pretorio di Certaldo incustodito, vengano continuamente derubate opere d'arte pregevoli ».

Non essendo presente l'onorevole Incontri, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Lucchini, al ministro delle poste e dei te-

legrafi « per sapere se non creda conveniente di modificare le attuali norme che regolano gli impianti degli uffici telegrafici nei piccoli comuni, sopprimendo per lo meno il canone permanente di manutenzione, onde facilitare gli impianti stessi e sviluppare tale servizio in rapporto alle moderne esigenze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Dell'argomento si occupò altra volta l'onorevole Lucchini a proposito dell'impianto di un ufficio di telegrafo nel comune di Leggiuno.

Come la Camera sa, per l'articolo 4 della legge 28 giugno 1885, i comuni che richiedono l'impianto del telegrafo debbono sottostare al pagamento di una tassa fissa iniziale ed al pagamento di una tassa annua, che è stata ridotta a 20 lire per chilometro. Il desiderio dell'Amministrazione sarebbe veramente di togliere l'obbligo di questa tassa annua, che, del resto, fa parte delle spese obbligatorie dei comuni, per ragioni di diverso carattere ed anche perchè si cumulano arretrati che importano una grave contabilità e che sommano ora a 380,000 lire, alle quali l'Amministrazione non può, nè deve rinunciare. Rinunciando alla tassa annua chilometrica si perderebbero 218,000 lire circa all'anno. Però, su questo argomento non sono ancora state aperte trattative col Ministero del tesoro: non so quindi quale sarebbe in proposito il pensiero di quel ministro.

La questione che era allo studio già da tempo, ha subito una sospensione perchè, con l'articolo 30 della legge, testo unico, sui telefoni, i comuni possono provvedere al loro congiungimento telefonico al più vicino ufficio telegrafico col pagamento di sole 100 lire per chilometro, per una volta tanto, e senza sottostare poi a nessun canone per la manutenzione. Il Ministero anzi tende a dare sviluppo a questa forma di comunicazione con linee fonotelegrafiche, anche perchè i comuni possono avere in tal modo il servizio del telegrafo, senza ricorrere all'impianto di un ufficio telegrafico, che importa altre spese per ampliamento delle linee, nonchè dei locali negli uffici centrali.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCHINI. È opinione di molti, ed è anche in parte sbagliata, che invece di ridurre la tariffa telegrafica sarebbe stato

bene usare maggiori facilitazioni per l'impianto di nuovi uffici, perchè mentre da una parte è ritenuto che la riduzione della tassa sui telegrammi possa intensificare il numero dei telegrammi stessi, è opinione di altri che l'intensificazione degli impianti di nuovi uffici valga ad aumentare il numero dei telegrammi in genere.

Ora, nei paesi che si trovano presso il confine svizzero sono ben note le cure che il Governo federale porta a tutti i servizi pubblici e specialmente a ciò che riguarda il servizio delle poste e dei telegrafi. Non vi è comune dell'alta montagna che manchi di telegrafo o di telefono!

L'onorevole sottosegretario di Stato dice che i comuni devono pagare un canone iniziale e un canone annuale; ora io credo che il canone annuale sia il maggiore ostacolo per l'impianto del telegrafo, poichè, se può non esser difficile trovare dei volenterosi i quali al momento opportuno siano disposti a concorrere all'impianto con una determinata spesa, è certamente difficile trovare chi si obblighi al pagamento di un canone, sia pur tenue, per molti anni di seguito.

Per questo forse sarebbe più conveniente aumentare la tassa fissa iniziale, pur di eliminare invece completamente il canone annuale.

Su questo punto io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè ritengo sia un dovere di tutti lo studiare tutto quanto può servire a migliorare questi servizi di primissimo ordine e di primissima necessità, e confido che il Governo studierà provvedimenti atti a facilitare la sempre maggiore estensione del servizio telegrafico.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Lucchini, al ministro del tesoro, « se per decoro del paese e pel dovuto riguardo verso il pubblico non creda di intervenire con speciali disposizioni accchè siano tolti alla circolazione e sostituiti con nuovi quei biglietti di Stato che di mano in mano si rendono così sudici da costituire una vera sconcezza ».

Si tratta di un argomento sul quale fu già risposto dall'onorevole ministro in occasione della discussione del bilancio del tesoro. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'onorevole presidente della Camera giustamente osserva che a quest'interrogazione dette già risposta l'onorevole ministro del tesoro in occasione della discussione del bilancio di quel dicastero.

Effettivamente l'onorevole Lucchini non era presente: quindi ha diritto di avere quelle spiegazioni che io rapidamente gli darò.

L'onorevole Lucchini dice che per il dovuto riguardo verso il pubblico, il Ministero dovrebbe intervenire con speciali disposizioni affinché vengano tolti alla circolazione e sostituiti con nuovi biglietti quelli che molte volte sono sconci. Ora, lo stato di cose finora era questo: che tre o quattro volte al mese si ricevevano dalle tesorerie centrali i biglietti che venivano mandati logori; ma molte volte questi biglietti non pervenivano con la dovuta sollecitudine alle sede centrali. Sicchè il Ministero del tesoro ha creduto di diramare una circolare in data 9 novembre 1910, che mi permetto di leggere: « Risulta che le sezioni di tesoreria, invece di annullare, come è prescritto, tutti i biglietti di Stato logori introitati, per spedirli poscia alla Cassa speciale e rendere così possibile l'emissione dei corrispondenti biglietti nuovi, l'impiegano un'altra volta nei pagamenti. Ciò ha ridotto la circolazione cartacea di Stato in condizioni tali da sollevare le giuste proteste del pubblico per la rilevante quantità di biglietti logori, sudici, irriconoscibili e rappezzati alla meglio, attualmente esistenti.

« Ad eliminare tale stato di cose si rende necessario che le sezioni di tesoreria annullino tutti i biglietti di Stato logori che introitano direttamente o nei versamenti dei contabili, astenendosi in modo assoluto e per qualsiasi motivo dal rimetterli in circolazione ».

Come si vede, il Governo aveva, prima dell'interrogazione, dato istruzioni precise. Ma oltre a ciò, in data 31 agosto, con decreto in base alla legge 17 marzo 1897, il Tesoro ha emesso 11,250,000 lire di biglietti da cinque e da dieci lire che, essendo entrati nella circolazione, concorreranno a rendere più facile il ritiro dei biglietti logori.

Con la legge 19 dicembre 1910 sono stati poi presi altri provvedimenti a favore della minuta circolazione.

L'articolo 2 dava facoltà al tesoro di emettere, contro deposito di valuta aurea, 45 milioni di biglietti da cinque e da dieci lire in sostituzione di pari somma di biglietti di piccolo taglio. L'articolo 3 poi autorizzava temporaneamente l'emissione di nuovi biglietti di Stato contro immobilizzazione di oro alla cassa depositi e prestiti.

E posso dire all'onorevole Lucchini che, a parziale esecuzione di queste disposizioni,

con decreto 12 gennaio 1911 sono stati depositati alla Cassa depositi e prestiti dieci milioni per fare l'emissione di questi biglietti da cinque lire, in modo che essi saranno messi subito in circolazione, e che inoltre col primo giugno 1911 saranno emessi ancora 32 milioni di altri biglietti di piccolo taglio.

Il Governo crede di aver fatto qualcosa perchè il rifornimento dei biglietti avvenga in modo costante; e creda, onorevole Lucchini, che l'Italia in materia di rifornimento di biglietti segue un sistema quasi uguale a quello degli altri paesi.

Non parlo dell'Inghilterra, che, si sa, ha un sistema tutto suo speciale, ma parlo della generalità degli altri paesi nei quali un biglietto viene rinnovato, presso a poco come in Italia, completamente in quattro anni, perchè tanto la circolazione cartacea di Stato quanto quella degli istituti di emissione si cambia annualmente per un quarto.

In ogni modo, è certo che il Governo fa quello che può, ma qualcosa dovrebbero fare anche i cittadini prendendosi cura di portare al cambio questi biglietti. Ma essi viceversa non lo fanno, sia per un antico sentimento, innato, di proprietà, sia per paura di restare senza spezzati. E questo specialmente avviene durante le tre campagne: agricola, serica e saccarifera. Sarebbe invece bene che tutti si ispirassero a questo sentimento di pulizia che ha animato l'interrogazione dell'onorevole Lucchini e di cui egli si fa propagandista pel decoro del nostro paese, e che dovrebbe esprimersi in ogni manifestazione della vita italiana che in questo campo così necessario per l'ottima igiene è ancora in ritardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCHINI. Non posso che ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che così cortesemente e largamente ha voluto darmi.

La mia interrogazione era precedente alle disposizioni del novembre e del gennaio alle quali egli ha accennato, e per conseguenza aveva la sua ragion d'essere.

Davanti ai forestieri che vengono in Italia, il paese dell'arte, e che trovano i nostri biglietti assolutamente indecorosi, sconvenienti, antigenici, la mia interrogazione aveva lo scopo di impedire che questo sconcio avesse a perdurare.

E siccome questo si può evitare, come mi pare sarà evitato con le disposizioni ricordate dall'onorevole sottosegretario di

Stato, credo sarà facile alle tesorerie effettuare il cambio di mano in mano che i biglietti si presentano, precisamente come si fa in Inghilterra, alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato.

In Inghilterra non vi sono biglietti sconei (ed è vero anche che non vi sono biglietti di piccolo taglio, mi affretto a dirlo perchè ciò non mi sia excepto) ma di mano in mano che si presentano i biglietti divenuti sconvenienti per l'igiene e per il pubblico decoro, essi sono immediatamente sostituiti.

Mi permetto poi di accennare alla opportunità che i biglietti di grosso taglio abbiano una certa uniformità. Noi abbiamo i biglietti del Banco di Sicilia, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, ecc., molto disformi tra loro.

Sarebbe opportuno che, salvo una diversità di colore, se si vuole, essi avessero una certa uniformità, perchè il forestiere, venendo in Italia, seguita a guardare con una certa diffidenza questi biglietti non sapendo se sono buoni o falsi.

Questo argomento è fuori della mia interrogazione, però mi permetto di farlo presente all'onorevole sottosegretario di Stato, perchè mi pare degno di essere studiato.

In ogni modo ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha voluto dare, e confido che questi biglietti che non sono niente affatto edificanti scompaiano dalla circolazione.

PRESIDENTE. La risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro potrà valere anche per l'interrogazione presentata dall'onorevole Beltrami sullo stesso argomento, e che si trova a pagina 9 dell'ordine del giorno.

(Segni d'assentimento del deputato Beltrami).

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Morgari, al ministro delle finanze, « per conoscere i risultati della inchiesta a carico del signor Criscuolo, conservatore delle ipoteche in Santa Maria Capua Vetere »;

Battaglieri, Ferraris Carlo, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se non ritenga opportuno di dare pronte disposizioni dirette ad impedire e reprimere le frodi nella fabbricazione e nel commercio dei vini istituendo appositi ispettori contro di esse, proibendo la detenzione della vinaccia oltre il periodo della vinificazione e stabilendo i limiti minimi di

composizione dei vini al disotto dei quali si debbano ritenere adacquati »;

Tovini, al ministro delle finanze, « per conoscere se il Governo intenda sollecitare finalmente la discussione del progetto di legge sulla derivazione d'acqua, presentato dal compianto ministro Massimini fin dal 6 marzo 1907 »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero, al ministro di grazia e giustizia: « se non creda che siano da adottare provvedimenti ad evitare le scandalose assolutorie per prescrizione, con le quali finiscono la massima parte dei processi per reati elettorali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. L'onorevole Lucifero il 18 giugno 1909 rivolgeva la stessa interrogazione al ministro del tempo, ed il sottosegretario di Stato d'allora, il 2 luglio 1909, rispondeva presso a poco così: Tutte le cure e le premure del Ministero di grazia e giustizia sono rivolte alla più pronta esplicazione dell'azione penale. Non diversamente che per gli altri reati, l'autorità giudiziaria compie il proprio dovere, che è di fare osservare le leggi, anche per i reati elettorali, e tanto più per questi reati, perchè la prescrizione è molto breve. Del resto la media delle assoluzioni per azioni penali prescritte non è per i reati elettorali superiore alla media per gli altri reati. Tuttavia, dopo le elezioni generali; il Ministero di grazia e giustizia suole diramare una circolare ai procuratori generali, con la quale richiama la loro attenzione sull'articolo 112 della legge elettorale politica, e raccomanda la speciale sollecitudine delle istruttorie. Non solo, ma poi caso per caso lo stesso Ministero sollecita le singole autorità giudiziarie.

Ora io posso dichiarare che le autorità giudiziarie hanno sempre corrisposto a queste premure del Ministero di grazia e giustizia. E poichè oggi la situazione non è mutata dal 1909, io mi riporto alla risposta data dal mio predecessore.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Non è la seconda volta, ma la terza che io rivolgo una interrogazione sullo stesso argomento, appunto per la ragione colla quale l'onorevole sottosegretario di Stato ha finito il suo discorso, perchè le condizioni attuali sono perfettamente eguali a quelle del 1906 e del 1909.

Le condizioni presenti sono queste. In Italia si può commettere qualunque reato elettorale impunemente, meno in qualche raro caso che l'onorevole De Bellis ci presta, perchè di quando in quando leggo nei giornali che un *mazziere* dell'onorevole De Bellis è stato condannato... (*Si ride*).

DE BELLIS. Non è solo nel mio collegio che avviene ciò: è diventata un'istituzione nazionale...

LUCIFERO. Potrebbe sembrare che l'autorità giudiziaria concentri contro i *mazziere* dell'onorevole De Bellis tutta la sua severità. Ma se questo può in certo modo lusingare il nostro egregio collega e il rispettabile gruppo del quale egli è a capo, (*Si ride*) non può certamente soddisfare il resto della Camera.

Quando io presentai quest'interrogazione (e dichiaro qui che non intendo fare questioni politiche, perchè i reati elettorali sono reati, chiunque li commetta), leggevo sui giornali che per la elezione di Albano l'autorità giudiziaria riconosceva una prescrizione che il pubblico ministero credeva non esistesse.

Dunque è così corruva la nostra autorità giudiziaria, della quale l'onorevole sottosegretario di Stato tanto si loda, nel trovare l'innocenza in così turpe reato, che perfino si mette in lotta col rappresentante della legge.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. Questo non mi meraviglia.

LUCIFERO. In un caso di questo genere bisognerebbe peccare di severità e non di longanimità.

Ora io ho domandato all'onorevole ministro, e quindi al sottosegretario di Stato, se non creda sia espediente di proporre una qualche misura, la quale se non altro, prolungando i termini della prescrizione, renda meno difficile fruire di questa immunità veramente scandalosa.

L'onorevole Bertolini nella sua relazione a quella limitata riforma della legge elettorale che noi attendiamo di sapere dal presidente del Consiglio se e quando sarà discussa, propone, in nome della Commissione, che il termine della prescrizione sia portato ad un anno dall'ultima decisione della Camera.

Certo, data la rapidità con cui procedono i lavori della Giunta dell'elezioni, il termine della prescrizione sarà in tal modo di qualche lustro: basti ricordare che rimangono ancora da riferire una elezione

dell'11 luglio 1909, due del luglio 1910, un'altra del dicembre 1909 e così via.

Ma se questo disegno di legge non dovesse venire rapidamente in discussione alla Camera, mi pare che, per alto sentimento di giustizia, si potrebbe anche con un provvedimento speciale venire in aiuto della giustizia stessa.

Noi tutti desideriamo qui di essere eletti legalmente, e nessuno di noi, anche di quelli che indirettamente non per loro volontà, ma certo contro di essa, vengono a giovare di questi metodi illegittimi, vorrebbe continuare a rimanere qui dentro sotto il peso di questa macchia di origine.

Perchè dunque non si cerca di evitare che avvengano tante assoluzioni per prescrizione? Io comprendo l'assoluzione quando il magistrato, dopo l'esame del merito, reputi che reato non vi sia; ma l'assoluzione per prescrizione, la quale in qualche modo presume che qualora il giudizio vi fosse stato sarebbe finito con la condanna, ripugna assolutamente alla mia coscienza di amatore della giustizia.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. Suggestisca il mezzo per ovviare a questo stato di cose.

LUCIFERO. Lo ha suggerito la Commissione: si prolunghino i termini per la prescrizione.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. Per questo occorre una legge, e il Parlamento è libero di approvarla.

DE BELLIS. Bisognerebbe modificare il codice penale.

LUCIFERO. Senza affrontare una riforma complessa, si può provvedere con una legge speciale.

MARANGONI. Vi è sempre l'influenza politica; e certe questioni è inutile portarle qui!

LUCIFERO. Io faccio qui osservazioni che sono nel mio diritto di fare.

MARANGONI. Sono pienamente d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, non interrompa.

LUCIFERO. Se non è il caso di proporre una riforma legislativa in proposito, si potrebbe intanto attuare il piccolo, o meglio il grande disegno di legge sulla piccola riforma elettorale che sta dinanzi a noi e in certo modo provvede ad attenuare questo inconveniente; ma, in ogni caso, faccio vive premure perchè il ministro guardasigilli s'impensierisca un po' più di questo

argomento, poichè dalla risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato parrebbe che a lui non sembrino così gravi queste scandalose assolutorie per prescrizione.

Appunto per tali ragioni non posso dichiararmi soddisfatto.

PRE IDENTI. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merlani al ministro delle poste e dei telegrafi: « come intenda provvedere al disservizio cronico dei telefoni di Roma ».

Non essendo presente l'onorevole Merlani, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gazzelli, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se nell'interesse dell'agricoltura e degli stessi fabbricanti di indiscutibile serietà non intenda ripresentare il disegno di legge che deve tutelare il commercio dei concimi chimici e delle altre sostanze utili ad una buona coltivazione ritenendo ogni ritardo nell'impedirne le fraudolenti sofisticazioni un danno gravissimo alla produzione agricola nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio*. Il disegno di legge al quale si riferisce questa interrogazione, ha ormai una storia parlamentare; perchè presentato dapprima alla Camera, nel 1904, dal ministro Rava, fu poi dallo stesso ministro presentato al Senato che lo approvò e, più recentemente, cioè nella tornata del 3 aprile 1909, fu ripresentato alla Camera, dal ministro Cocco-Ortu.

Ora, contrariamente a quello che sembrerebbe dalla lettura dell'interrogazione dell'onorevole Gazzelli, il disegno di legge non è stato ritirato, nè dal passato Ministero nè dall'attuale, ma si trova tuttora dinanzi alla Commissione nominata dagli Uffici, la quale scelse il suo relatore nella persona dell'onorevole Morando.

È stato soltanto perchè le vicende parlamentari hanno decimato questa Commissione, che l'onorevole Morando, il quale, a quanto mi consta, ha ultimato la sua relazione, non ha potuto presentarla, perchè la Commissione, non essendo al completo, non poteva liberarla.

Ieri l'altro l'onorevole Morando propose che fosse deferito al Presidente di completare la Commissione, che oggi è stata dall'onorevole Presidente con l'abituale solerzia completata.

Tutto quindi lascia sperare che la Commissione riprenda i suoi lavori, in modo che la Camera possa al più presto occuparsi di questo importante argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gazelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAZELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua gentile risposta. Ho creduto doveroso presentare questa interrogazione, vedendo che il disegno di legge rimaneva sospeso e che il relatore onorevole Morando consentiva con me sulla necessità assoluta di affrettarne la discussione. È un disegno di legge che contiene disposizioni che sono oramai in vigore in tutte le nazioni civili, come l'Inghilterra, il Belgio, gli Stati Uniti, il Giappone. Era quindi nostro dovere procurare che eguali benefici ottenessero anche gli agricoltori italiani, specialmente i piccoli.

L'Italia è un paese eminentemente agricolo e sente la necessità di essere difeso contro tutte le frodi che si commettono su vasta scala nei concimi chimici e negli alimenti per il bestiame.

Infatti sono i buoni concimi chimici che aumentano la produzione foraggera e, quindi, la produzione del bestiame, e di conseguenza tutti gli altri prodotti del suolo. Circa la necessità di questa legge sono concordi non solo tutti gli interessati, ma anche la gran maggioranza delle società di agricoltori, 118 delle quali, su 126, si sono dichiarate favorevoli a questa legge. Si sono opposte soltanto alcune, dicendo che basta affidarsi alle cooperative, ai consorzi, ecc. Ma ciò non basta, perchè questi enti non esistono dappertutto ed in molti luoghi non funzionano bene, e poi perchè non possono impedire agli acquirenti di rivolgersi ai rivenditori in malafede.

Il commercio dei concimi chimici in Italia è in continuo aumento, tanto che, da 27 milioni, che era nel 1900, è salito a 70 milioni e sarebbe cresciuto ancora di più, se non ci fosse stata negli agricoltori una vera sfiducia. Infatti si vendono dei concimi chimici a sette, otto o dieci lire il quintale, mentre i prezzi unitari dei principi fertilizzanti contenuti in questi concimi sono di gran lunga superiori. Questi principi quindi non possono essere contenuti in tali concimi che in proporzione assolutamente minuscola. Io poi ho preso visione di molte analisi chimiche le quali dimostrano che il pubblico è scandalosamente defraudato.

Per concludere quindi, pur rispettando

tutte le proposte, più o meno concrete, che si sono fatte in questi giorni per combattere il rincaro dei viveri, io credo che uno dei mezzi migliori a questo scopo possa essere il dar modo agli agricoltori di usare buoni concimi chimici, in aiuto ai concimi organici, ed aumentare così la produzione del grano e del bestiame italiano. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Merlani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali criteri inducano le Ferrovie dello Stato a retribuire gli agenti delle cosiddette ultime categorie a Milano e in altre città a lire 3 al giorno, mentre a Roma si retribuiscono a lire 1.80 al giorno »;

Rattone, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda di vietare che si concedano scompartimenti riservati nei treni, che hanno una unica vettura diretta, a scompartimenti limitatissimi ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per giovedì 2 febbraio alle ore 11, col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio;

Ammissione alla lettura di una mozione del deputato Rosadi.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

Sul matrimonio degli ufficiali (696).

Provvedimenti per la industria serica (705).

Provvedimento per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati e riforma della Camera agrumaria (719).

Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (720).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di San Francesco, del ricovero di mendicizia Fabroni-Bassani e dell'Asilo infantile Fratelli Scalini di Marradi (provincia di Firenze), d'iniziativa del deputato Berti (689).

Istituto per gli orfani degli avvocati e procuratori, d'iniziativa del deputato Riccio (698).

Modificazione dell'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata, d'iniziativa del deputato Calvi ed altri (709).

Manutenzione delle strade ordinarie, di iniziativa del deputato Cutrufelli (716).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli uffici

Si faccia il sorteggio.

(Gli onorevoli segretari procedono al sorteggio).

Ufficio I.

Aliberti, Ancona, Astengo, Avellone, Beltrami, Berlingieri, Bianchi Vincenzo, Bonicelli, Bonomi Ivanoe, Campanozzi, Caputi, Carcano, Casalini Giulio, Ciartoso, Ciccarelli, Ciccarone, Cipriani Gustavo, Ciraiolo, Colosimo, Cornaggia, Dagosto, Della Pietra, Di Palma, Fani, Faustini, Fera, Fortunati, Foscari, Grassi-Voccs, Incontri, La Lumia, La Via, Leone, Libertini Pasquale, Longo, Luzzatto Riccardo, Masciantonio, Mezzanotte, Morpurgo, Nitti, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Pala, Raggio, Rasponi, Rastelli, Richard, Rossi Eugenio, Sanjust, Santamaria, Spirito Beniamino, Tinozzi, Tovini, Turati, Venditti, Ventura.

Ufficio II.

Abignente, Aguglia, Baldi, Bricito, Brunialti, Buccelli, Buonanno, Canevari, Capece-Minutolo Gerardo, Carboni-Boj, Caso, Celli, Cerulli, Chiaraviglio, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Ciappi Anselmo, Cottafavi, D'Alì, De Bellis, De Novellis, Di Trabia, Ellero, Ferraris Maggiorino, Frugoni, Fulci, Fusco Alfonso, Fusinato, Galimberti, Gallino Natale, Gattorno, Gerini, Giovanelli Edoardo, Grippi, Grippo, Mango, Maraini, Montù, Morelli Enrico, Morgari, Negrotto, Odorico, Pagani-Cesa, Pantano, Pellegrino, Pellerano, Pipitone, Rizzone, Roberti, Rocco, Ronchetti, Roth, Rubini, Soulier, Tamborino, Valvassori-Peroni.

Ufficio III:

Abozzi, Albasini, Auteri-Berretta, Berenga, Bettoni, Bianchi Leonardo, Borsarelli, Brizzolesi, Cacciapuoti, Caetani, Calisse,

Capece-Minutolo Alfredo, Castellino, Celestia, Cipriani Marinelli, Colonna di Cesarò, Curreno, Daneo, De Amicis, De Cesare, De Gennaro, Di Marzo, Di Saluzzo, Di Santonofrio, Facta, Faranda, Fradeletto, Fumaro, Furnari, Galli, Goglio, Indri, Lembo, Libertini Gesualdo, Malcangi, Mancini Ettore, Margaria, Martini, Mendaja, Montauti, Moschini, Musatti, Pacetti, Pansini, Pozzi Domenico, Riccio Vincenzo, Romeo, Ruspoli, Samoggia, Scalori, Semmola, Sighieri, Simoncelli, Squitti, Trapanese, Viazi.

Ufficio IV:

Alessio Giovanni, Amici Venceslao, Angiolini, Angiulli, Bacchelli, Baragiola, Barnabei, Bertolini, Cabrini, Cameroni, Carboni Vincenzo, Ciacci Gaspare, Cimorelli, Cirmeni, Codacci-Pisanelli, Congiu, Coris, De Felice Giuffrida, Degli Occhi, Del Balzo De Michele-Ferrantelli, De Nava, Di Lorenzo, Di Rovasenda, D'Oria, Faelli, Fracacreta, Gallo, Ginori-Conti, Giulietti, Giusso, Guicciardini, Landucci, Larizza, Leonardi, Luzzatto Arturo, Milana, Mileto, Muratori, Niccolini Pietro, Nofri, Pais-Serra, Pavia, Pecoraro, Pescetti, Pieraccini, Pilacci Prampolini, Salandra, Scalini, Schanzer, Serristori, Targioni, Treves, Valenzani, Visocchi.

Ufficio V:

Agnini, Arrivabene, Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Battaglieri, Bertarelli, Bocconi, Camagna, Camera, Campi, Cao-Pinna, Carmine, Carugati, Casciani, Chimienti, Chiozzi, Ciocchi, Cocco-Ortu, Comandini, Compans, Crispi Silvio, De Nicola, De Seta, De Viti De Marco, Di Scalea, Gangitano, Hirschel, Loero, Luciani, Lucifero, Manna, Marazzi, Matteucci, Merlani, Micheli, Molina, Montemartini, Montesor, Mosca Tommaso, Ottavi, Pastore, Patrizi, Podestà, Quaglino, Ricci Paolo, Rizzetti, Rosadi, Rota Francesco, Salvia, Silj, Sonnino, Stoppato, Strigari, Taverna, Torre, Vicini.

Ufficio VI:

Amici Giovanni, Are, Balsano, Battelli, Bentini, Bissolati, Bizzozero, Caccialanza, Calvi, Cannavina, Cantarano, Capaldo, Castoldi, Chiaradia, Cimati, Ciuffelli, Confenti, Costa-Zenoglio, Da Como, Dentice, Falletti, Ferri Enrico, Finocchiaro-Aprile, Gallenga, Gallina Giacinto, Gargiulo, Gaudenzi, Giolitti, Giovanelli Alberto, Graziadei, Macaggi, Mancini Camillo, Masi, Masoni, Maury, Mi-

liani, Mosca Gaetano, Nava Cesare, Pellecchi, Pietravalle, Pistoja, Queirolo, Rattone, Rizza, Rochira, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Sacchi, Sichel, Speranza, Staglianò, Talamo, Toscano, Turbiglio, Wollemborg, Zerboglio.

Ufficio VII.

Abbate, Agnesi, Alessio Giulio, Aubry, Berti, Bignami, Brandolin, Calissano, Caleri, Canepa, Carcassi, Cassuto, Cavina, Centurione, Cermenati, Cicotti, Dal Verme, Dari, Di Cambiano, Di Stefano, Fabri, Falcioni, Fede, Ferri Giacomo, Fusco Ludovico, Giaccone, Girardi, Grosso-Campana, Lacava, Lucernari, Manfredi Manfredo, Miarri, Modestino, Morando, Negri De' Salvi, Nunziante, Paniè, Pini, Pozzato, Pozzo Marco, Ravenna, Rebaudengo, Ridola, Rienzi, Romussi, Rondani, Rota Attilio, Scano, Scellingo, Scorciarini-Coppola, Solidati-Tiburzi, Tassara, Teso, Turco, Vaccaro, Venzi.

Ufficio VIII.

Agnetti, Artom, Badaloni, Barzilai, Bassini, Benaglio, Berenini, Bettolo, Bianchi Emilio, Bonopera, Boselli, Camerini, Candiani, Cartia, Caseino, Casolini Antonio, Cotugno, Credaro, Crespi Daniele, Cutruelli, Dell'Arenella, De Tilla, Di Bagno, Di Frasso, Di Robilant, Fazi, Ferraris Carlo, Francica-Nava, Gazzelli, Giuliani, Guarra-cino, Joele, Leali, Magni, Marangoni, Marcello, Marsaglia, Materi, Modica, Montagna, Morli-Gualtierotti, Murri, Padulli, Papadopoli, Paratore, Perron, Pinchia, Podrecca, Raineri, Romanin-Jacur, Rossi Cesare, Saporito, Teodori, Testasecca, Valeri, Zaccagnino.

Ufficio IX.

Abbruzzese, Amato, Aprile, Arlotta, Bergamasco, Bertesi, Bianchini, Boitani, Bolognese, Bonomi Paolo, Buonvino, Calda, Callaini, Cappelli, Cardani, Casalegno, Cavignari, Cesaroni, Chimirri, Corniani, Cosentini, Croce, Danieli, De Benedectis, Dell'Acqua, De Luca, De Marinis, Fiamberti, Gallini Carlo, Girardini, Longinotti, Lucchini, Luzzatti Luigi, Manfredi Giuseppe, Marzotto, Mazzitelli, Meda, Messedaglia, Mirabelli, Nava Ottorino, Niccolini Giorgio, Orlando Vittorio Emanuele, Paparo, Pasqualino-Vassallo, Rampoldi, Rava, Salamone, Sanarelli, Santoliquido, Spirito Francesco, Suardi, Tedesco, Torlonia, Toscanelli, Valle Gregorio, Valli Eugenio.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Cornaggia per contravvenzione.

La Commissione a voti unanimi propone di accordare la chiesta autorizzazione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Viene ora la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato.

La Commissione, a voti unanimi, propone che, allo stato degli atti, la Camera deliberi di non accordare la chiesta autorizzazione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Viene ora l'ultima domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini per contravvenzione.

La Commissione, ad unanimità, propone di non accordare l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Emilio Maraini.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De Nicola e Gallo a venire alla tribuna per presentare relazioni.

DE NICOLA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione per la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Buonomano, per reato di diffamazione.

GALLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione per la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Milana Giovanni, per reato di lesione.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato.

Si dia lettura del disegno di legge,

DE AMICIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 577-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi, debbo farvi brevi dichiarazioni circa questo disegno di legge, essenzialmente per esporre le ragioni per le quali, se non oso proporre la sospensiva, perchè so quale autorità mi verrebbe probabilmente opposta a sostegno della legge stessa, dichiaro però che non potrò dare ad essa il mio suffragio.

Non si può certo disconoscere che il miglioramento delle condizioni degli impiegati degli archivi di Stato è un'assoluta imprescindibile necessità. La legge del 28 giugno 1908, che provvide a molti funzionari dello Stato, non s'occupò, nè si poteva occupare, del personale degli archivi di Stato, il quale perciò è rimasto nelle stesse condizioni in cui si trova da molti anni...

PRESIDENTE. Attenda un momento, onorevole Brunialti; m'accorgo adesso che non è presente nessuno dei componenti la Giunta del bilancio.

BRUNIALTI. La ringrazio; ma, ormai...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Brunialti: siccome non voglio incappare in certe irregolarità avvenute altre volte, non permetterò che si proceda in questa discussione, se non ci sia qualcuno della Commissione.

E questa dichiarazione che faccio per il presente, intendo farla per qualunque disegno di legge.

Ripeto, scusi; ma non posso fare diversamente.

BRUNIALTI. Anzi, la ringrazio.

PRESIDENTE. Non voglio accennare specificatamente qualche fatto, che fu lamentato; credo però che certi inconvenienti non si verificherebbero, se tutti quelli che hanno il dovere di essere qui, ci fossero.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. La Giunta è ora impegnata in altro.

PRESIDENTE. Se la Giunta è impegnata in altro, come mi fa osservare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, si potrebbero discutere gli altri disegni di legge che vengono dopo, sospendendo questo.

MOLINA. Se si discute il disegno di legge successivo, ci sono io a rappresentare la Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Discussione della proposta di legge: « Tombola telegrafica a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi ».

PRESIDENTE. Allora, se la Camera non ha niente in contrario, si può discutere la proposta di legge dell'onorevole Molina: « Tombola telegrafica a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi ».

(Così è stabilito).

Si dia lettura della proposta di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 430 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge.

MOLINA, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINA, relatore. Desidero di proporre un emendamento pel quale sia cambiato il titolo della proposta di legge.

Invece di dire: « Tombola telegrafica a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi », proporrei che si dicesse: « Tombola telegrafica a favore della Società nazionale « Margherita », di patronato per i ciechi, per l'istituzione del Laboratorio romano ».

Questo, per dare un carattere più elevato alla cosa.

PRESIDENTE. Mi mandi la sua proposta di modificazione.

MOLINA, relatore. Sissignore. Io propongo che si dica, « Tombola telegrafica a favore della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi per l'istituzione del laboratorio romano », e la ragione è questa, per rendere possibile alla Società di devolvere i fondi che si potranno ricavare per altri laboratori, se ci fossero dei residui attivi, anche per altre città, mentre invece con questa formula sarebbero esclusivamente destinati al laboratorio romano.

PRESIDENTE. Allora bisogna cambiare anche il testo dell'articolo.

MOLINA, relatore. Sissignore.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. L'onorevole relatore ha proposto che

il titolo di questa proposta di legge sia così modificato:

« Tombola telegrafica a favore della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi per la istituzione del laboratorio romano ».

Passiamo alla discussione dell'articolo unico che rimane modificato come segue:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere alla Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi una tombola telegrafica nazionale con emissione di numero 2,000,000 di cartelle da una lira con esonero da ogni tassa per l'istituzione del laboratorio romano.

Questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di un disegno di legge per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari.

Se ne dia lettura. Il testo della Commissione è identico a quello del Ministero.

DE AMICIS, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 354-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e procederemo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Possono essere inviati ogni anno in missione all'estero a scopo di studio, per la durata di otto mesi, uditori giudiziari in numero non superiore a quattro.

Gli uditori possono inoltre essere destinati a compiere speciali studi di perfezionamento presso istituti scientifici del Regno in numero da fissarsi ogni anno con decreto del ministro guardasigilli.

(È approvato).

Art. 2.

Per tutti gli effetti della legge 14 luglio 1907, n. 511, è considerato come effettivo tirocinio il tempo durante il quale gli uditori siano stati in regolare missione.

La missione non sarà interrotta dall'eventuale promozione dell'uditore a giudice aggiunto.

(È approvato).

Art. 3.

Alle spese occorrenti per le missioni di cui all'articolo 1° della presente legge si provvederà con gli stanziamenti dell'articolo 10 del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

(È approvato).

Art. 4.

Con apposito regolamento, da approvarsi con decreto reale, saranno stabilite le norme per disciplinare quanto occorre alla esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire quattro il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Convalidazione del regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire quattro il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Prego il segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, *segretario*, dà lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 669 A).

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Giunta del bilancio, attende ella alla discussione di questo disegno di legge?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Sissignore.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo all'esame degli articoli:

Art. 1.

È convertito in legge il regio decreto del 9 agosto 1910, n. 594, portante l'aggiunta di una nota al testo unico della tariffa generale dei dazi doganali, e modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa medesima.

(È approvato).

Art. 2.

L'ultimo capoverso dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1909, n. 591, è modificato come segue:

« È data facoltà al Governo del Re di pubblicare il repertorio della tariffa generale dei dazi doganali con decreto Reale che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, nel mese successivo a quello della sua pubblicazione, fermo restando, anche rispetto al nuovo repertorio, il disposto dell'articolo 4 della legge 19 giugno 1902, n. 187.

(È approvato).

L'onorevole Colonna Di Cesarò aveva presentato un terzo articolo, aggiuntivo. Ne do lettura:

« L'olio di arachide destinato esclusivamente alla fabbricazione del sapone, e originario della Colonia Eritrea o della Somalia italiana è ammesso all'importazione nel Regno in esenzione dal dazio doganale e dal diritto di statistica, previa adulterazione nei modi da stabilirsi dal Ministero delle finanze e sotto l'osservanza delle norme e condizioni che, oltre all'adulterazione, lo stesso Ministero ha facoltà di stabilire, per impedire che l'olio ammesso a tale trattamento sia, in qualsiasi modo e in qualsiasi proporzione, adoperato in usi diversi dalla saponificazione, e fino alla concorrenza della quantità che annualmente sarà stabilita per decreto reale, sentiti i governatori delle Colonie ».

Non essendo egli presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 25 novembre 1909, che permette la costruzione e l'ampliamento di edifici ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali della zona falcata del porto di Messina.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 25 novembre 1909, che permette la costruzione e l'ampliamento di edifici destinati ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali della zona falcata del porto di Messina.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, dà lettura del disegno di legge. (V. Stampato n. 583-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione dell'articolo, unico di cui do lettura:

Articolo unico.

È convertite in legge il regio decreto 25 novembre 1909, n. 763, che permette la costruzione e l'ampliamento di edifici destinati ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali della zona falcata del porto di Messina, compresi gli alloggi indispensabili al personale ad essi adibito.

PODRECCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Guardi però che si tratta esclusivamente degli edifici della zona falcata del porto di Messina.

PODRECCA. Io volevo raccomandare che nell'ampliamento di questi edifici si tenga sempre presente una deliberazione già votata dal Parlamento ed inserita nel regolamento per l'esecuzione della legge relativa al terremoto, cioè, che i fabbricati non sorpassino l'altezza che è stata determinata dal regolamento stesso. Ora si sono costruiti recentemente in Calabria edifici di Stato che sorpassano il limite stabilito per gli edifici privati.

Ora se lo Stato stesso che impone per legge delle misure che devono prevenire i disastri, dà, per il primo, l'esempio di contravvenire ai regolamenti propri, io domando in che modo potranno comportarsi i privati. Per esempio, dal Ministero dei lavori pubblici ho veduto che si sono costruiti edifici destinati ai ferrovieri che sorpassano...

PRESIDENTE Scusi, ma non posso lasciarla continuare. Qui si tratta di un articolo molto chiaro, del quale ho indicato l'argomento. Ella invece parla della Calabria e dei ferrovieri.

PODRECCA. Raccomando che nella costruzione degli edifici non si sorpassi l'altezza stabilita dal regolamento. Io so che il Ministero dell'interno ha fatto contravvenzione al Ministero dei lavori pubblici perchè ha elevato degli edifici al di là di quello che era stato stabilito dal regolamento.

Ora, se il Ministero della marina facesse altrettanto, il Ministero dell'interno sarebbe costretto a fare anche ad esso la contravvenzione, e così assisteremmo a questo spettacolo veramente doloroso di una serie di contravvenzioni che vengono fatte da un Ministero all'altro.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DE SETA, *sottosegretario di Stato pei lavori pubblici.* L'onorevole Podrecca accenna alle norme stabilite per la costruzione degli edifici nei luoghi danneggiati dal terremoto.

Posso assicurare l'onorevole Podrecca che quelle norme saranno osservate per tutte le costruzioni da eseguire a Messina ed a Reggio Calabria, e che quel fatto speciale, di cui egli ha fatto cenno, circa la costruzione di un edificio avvenuta per opera della direzione generale delle ferrovie in contravvenzione a quelle norme è argomento su cui deciderà il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il quale in base a quelle norme stesse ha facoltà di decidere se in casi speciali possa derogarsi alle prescrizioni contenute nel regolamento. (*Interruzione del deputato Podrecca.*)

Del resto della deroga permessa si fa uso discretissimo, cercando di evitare ogni inconveniente.

PRESIDENTE. Il tema ha dato argomento all'onorevole Podrecca di parlare d'altro; ma in fondo non si tratta che di un decreto reale da convertirsi in legge.

Se non vi sono altre osservazioni, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 19 maggio 1910, n. 283, concernente l'approvazione dei bilanci e di altre deliberazioni dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Viene ora il disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 19 maggio 1910, n. 283, concernente l'approvazione dei bilanci e di altre deliberazioni dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario, legge.* (V. stampato n. 600-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

E convertito in legge il regio decreto 19 maggio 1910, n. 283, concernente l'approvazione dei bilanci e di altre delibera-

zioni dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà nella seduta di domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge per modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato.

PRESIDENTE. Ed ora torniamo al disegno di legge per modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi! Dicevo poco fa che ero stato dapprima tentato di opporre a questo disegno di legge la sospensiva, ma che mi ha trattenuto dal farlo la considerazione che il Ministero prima di presentarlo alla Camera, ha sentito un autorevole consenso quale è il Consiglio superiore degli archivi, e che mi avrebbe assai facilmente opposto la grande autorità di Pasquale Villari e di altri eminenti uomini che fanno parte di quel Consiglio, schiacciandomi come un povero ranocchietto sotto un grosso masso.

Mi ha trattenuto anche un'altra considerazione, cioè il fatto che mentre con la legge 8 giugno 1908 sono state migliorate le condizioni di quasi tutti i funzionari dello Stato, in quella legge non s'è tenuto conto dei funzionari degli archivi di Stato, ai quali verrebbe ora in aiuto con la legge che stiamo per esaminare.

L'onorevole Presidente ricorderà come era stata presentata alla Commissione del regolamento una mozione per determinare quali disegni di legge si dovessero mandare alla Giunta generale del bilancio e quali altri dovessero invece essere inviati agli Uffici.

La mozione mi ritorna ora alla mente a proposito di questo disegno di legge, perchè noi abbiamo qui un primo esempio di distinzione: allorquando si tratta di modificazioni pure e semplici di organici, allorquando si tratta di modificare niente altro che la retribuzione degli impiegati dello Stato è bene che i disegni di legge siano mandati senz'altro alla Giunta generale del bilancio.

Ma quando, come in questo caso avviene, un disegno di legge non si limita a migliorare le condizioni dei funzionari di una

determinata categoria, ma modifica classi e categorie, introduce variazioni notevoli a tutto l'organismo di questa istituzione, io credo che sarebbe molto più opportuno che questi disegni di legge seguissero il corso naturale degli Uffici.

È questa un'osservazione semplicemente retrospettiva, della quale però potremo tenere conto in altra sede.

La necessità di migliorare la condizione dei funzionari degli archivi di Stato era stata molte volte segnalata in questa Camera.

Ricorderò soltanto la bellissima relazione presentata da uno dei più egregi funzionari che attendono a questo servizio, il commendatore Pesce, alla settima riunione del Congresso bibliografico italiano nel 1900:

« Il miglioramento della retribuzione di questi impiegati e salariati » (si diceva) « reiteratamente invocato in seno al Parlamento e sollecitato dall'autorevole Consiglio degli archivi, è stato riconosciuto opporuno da tutti quanti i ministri dell'interno che si sono succeduti in questi ultimi anni, i quali ben a ragione avevano fatto promessa che avrebbero presentato un nuovo progetto, ma se ne sono astenuti unicamente per le necessità finanziarie ».

Queste necessità hanno consigliato di presentare un nuovo disegno di legge che porta una spesa non indifferente, per conseguenza è mia intenzione di esaminarlo.

Secondo l'organico attuale si hanno oggi nel personale degli archivi 112 posti di prima categoria, 90 di seconda, 23 di terza e 76 di basso servizio; con le modificazioni proposte invece questo personale si comporrebbe di 120 posti di prima categoria, e di 104 di seconda nella quale verrebbe fusa la terza, e di 80 di basso servizio, cioè 4 di più.

Per queste modificazioni si propone l'aumento di 85 mila lire di spesa per la prima categoria, di 2 mila per la seconda, e di 25 mila per il basso servizio.

Mi permetto di osservare anzi tutto che non credo assolutamente necessario l'aumento del personale di basso servizio e debbo unirmi al ministro del tesoro nel deplorare questo continuo aumento di funzionari che contraddice a tutte le dichiarazioni che si fanno dal Governo e che vengono ripetute solennemente in ogni occasione e sono quasi quotidianamente violate dai disegni di legge che si presentano alla Camera.

L'aumento del personale dei bassi servizi negli archivi non è infatti necessario e i 4 uscieri e commessi in più non rappresentano che qualche vecchio usciere che non si ha il coraggio di mettere a riposo o che non è in grado di prestare servizio, non rappresentano che nuove esigenze dei direttori degli archivi i quali non sono mai abbastanza rapidamente e prontamente serviti, ma non rappresentano affatto nuove esigenze di servizio.

Coloro i quali hanno avuto occasione di frequentare gli archivi, avranno constatato, come ho constatato io, che il basso servizio è assolutamente sufficiente e che non vi è nessuna ragione di aumentarlo come si fa con questo disegno di legge; ma di questo potrei dire: *non ego paucis offendar maculis*; quattro uscieri di più, o quattro uscieri di meno non costituiranno certo una grave questione per il bilancio dello Stato.

Il difetto principale del disegno di legge per me consiste nel fatto che si è proceduto assolutamente a rovescio perchè si è aumentato il personale di prima categoria di otto posti e si è diminuito di quasi altrettanti il personale di 2ª e 3ª categoria; e ciò è assolutamente contrario allo scopo che il Ministero si deve proporre nel modificare le condizioni presenti degli archivi di Stato.

A me duole sinceramente di vedere che queste disposizioni di legge sono fondate sopra una affermazione assolutamente erronea.

Certamente il ministro non ha potuto occuparsi di tutti i particolari di questo disegno di legge e noi sappiamo bene che non se ne è occupato nemmeno il Consiglio superiore degli archivi. Ministero e Consiglio superiore hanno dovuto affidarsi ad alcuni funzionari e richiamarsi all'opinione e all'esperienza delle persone più competenti in materia; non è quindi a meravigliarsi se si è venuti alla Camera ad affermare cose che mi permetto di dire in questo caso assolutamente inesatte.

Dice adunque la relazione ministeriale che si è dovuto aumentare il numero del personale di prima categoria degli archivi di Stato perchè le carte antiche negli archivi sono molto superiori alle moderne. Asserzione più spropositata di questa non saprei davvero immaginare.

Intendiamoci bene soprattutto su quello che s'abbia ad intendere per carte antiche e per carte moderne. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno riconoscerà facilmente che, archivisticamente par-

lando, si intendono per carte antiche quelle per le quali è necessaria la conoscenza della paleografia: e questa è la ragione principale per cui si richiedono condizioni più difficili e delicate per i funzionari di prima categoria che debbono avere la laurea e aver frequentata la scuola di paleografia, mentre per i funzionari di seconda categoria si richiede soltanto la licenza liceale.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi permetta di dirgli che nei nostri archivi le carte antiche stanno alle moderne come 20 ad 80; che quindi è di gran lunga superiore il numero delle carte moderne, ad onta che le carte antiche si riferiscano ad un periodo di tempo, infinitamente più lungo. Se ella avesse consultato, come li ho consultati io, i registri delle tasse, che si pagano per le consultazioni di queste carte, avrebbe constatato come l'uso delle carte moderne è infinitamente superiore a quello delle carte antiche, il che si comprende facilmente, perchè le carte antiche, che richiedono la conoscenza di documenti storici e della paleografia sono accessibili a pochi studiosi, mentre le moderne, che risalgono a poco più di due, o tre secoli, sono esaminate da tutti, e molte volte si debbono esaminare e studiare anche da incaricati di comuni, di provincie, di enti morali, per sostenere controversie, come avviene soprattutto nelle provincie meridionali.

Vede dunque, onorevole sottosegretario, che non vi era ragione di aumentare il personale di prima categoria, allegando a base dell'aumento un fatto, che non esiste, e che era invece necessario provvedere assai meglio al personale di seconda categoria, che non viene ad avere da questo disegno di legge alcun beneficio.

Quello di prima categoria ha una scala di più, ha uno stipendio di ottomila lire, mentre quello di seconda e di terza categoria rimane nelle identiche condizioni di prima.

Da ciò deriva la conseguenza anzitutto di un naturale malcontento in questi funzionari, e deriva poi il fatto che o molti funzionari di prima categoria, appunto perchè nella prima categoria e negli uffici, a cui attendono, sono in soprannumero, dovranno essere adibiti a lavori, inerenti alla seconda categoria, oppure, siccome da questi lavori notoriamente rifuggono, la seconda categoria dovrà essere aumentata di nuovi straordinari.

Così i funzionari, diminuiti di organico, dovranno essere assunti per la seconda ca-

tegoria in via assolutamente straordinaria, il che andrà assolutamente contro ad un altro dei fini, che il Ministero si propone, quello cioè di dare assetto definitivo agli archivi di Stato. Oltre a questo inconveniente, il disegno di legge ne presenta alcuni altri.

Io debbo deplorare che anche questa volta, come in molti altri progetti, che ci vengono presentati, si sia pensato soprattutto ai funzionari più elevati, che godono più alti stipendi, e si siano trascurati i medi e i piccoli, che hanno stipendi minori.

Ma ciò è evidente; questi progetti sono generalmente elaborati dagli alti funzionari, i quali pensano anzitutto ai casi loro.

Ma sono proprio gli alti funzionari che lavorano negli archivi di Stato?

L'onorevole ministro ha ricordato nella relazione dei nomi gloriosi: ha ricordato Nicomede Bianchi e Cesare Cantù.

Ma io ricorderò qualche altra cosa di Nicomede Bianchi, ricorderò le parole della bella prefazione, che egli premetteva alla prima pubblicazione, da lui fatta, delle carte di Stato degli archivi piemontesi: « Come è mio dovere, egli diceva, nel mio lavoro pongo in luce il primo saggio della nuova operosità, che incombe a coloro che tengono uffici di maggiore importanza negli archivi. La loro opera deve essere indirizzata a porre in grado gli studiosi del passato di conoscere con prontezza e di usare con facilità le grandi ricchezze, sinora non abbastanza note ed esplorate, del patrimonio storico di una gloriosa dinastia e di un forte popolo (parlava degli archivi del Piemonte) che tengono uno splendido posto negli annali d'Italia e che con atti animosi parteciparono per secoli ai grandi affari europei ». Più tardi Nicomede Bianchi pubblicava quella splendida opera sulle altre carte dell'archivio di Stato piemontese, che ebbe elogi non solo dagli studiosi d'Italia, ma anche dagli studiosi di altre nazioni. Voglio accennare anche ad un'altra gloriosa pubblicazione, iniziata per una idea, attuata poi, dell'onorevole presidente del Consiglio, e cioè la pubblicazione delle carte e dei bilanci dell'antica Repubblica veneta. Ad esaminare anche soltanto i due primi volumi di questa collezione, che sono stati pubblicati, noi troviamo tali tesori di sapienza politica e finanziaria, che non solo dobbiamo giustificare la spesa, ma dobbiamo ricorrere col pensiero grato e riconoscente ai direttori d'archivi che a quelle pubblicazioni hanno contribuito.

Ma ahimè, come sono lontani questi nomi che il Ministero stesso deve ricordare nella sua relazione! Non disconosco che avrebbe potuto ricordare degnamente anche qualche nome d'illustre direttore contemporaneo di archivi di Stato, ma in generale debbo dire come il personale superiore dei nostri archivi opponga piuttosto difficoltà a queste ricerche di quello che non le agevoli, e non vi attende direttamente. Eh! onorevole Calissano, se si fosse saputo ricercare un poco meglio nei nostri archivi di Stato, se si fosse potuto mettere dentro il naso nelle carte che sono nella Camera dei confini nell'Archivio dei Frari, probabilmente la *Cima Dodici* sarebbe ancora nostra e noi troveremmo forse anche qualche cosa da rispondere in proposito alla Navigazione del lago di Garda, e, me lo permetta, perchè ne ho l'occasione, non saremmo costretti ad arrivare perfino al punto di proibire una commedia di Rovetta! (*Approvazioni*).

L'onorevole ministro accenna nella sua relazione anche alla possibilità ed alla convenienza di istituire la Soprintendenza degli archivi di Stato. Questa Soprintendenza è stata istituita nel 1818 a Napoli e nel 1856 in Toscana e venne soppressa con un decreto del 18 dicembre 1891.

Quando queste Soprintendenze vennero sopprese, Cesare Cantù a Milano, che ricordo di aver veduto pochi giorni dopo, trasse un lungo respiro come se si fosse distrutta proprio un'inutile macchina burocratica. Oggi *multa renascentur quae jam cecidere*, e per parte mia sono convinto che la istituzione di queste Soprintendenze sarebbe utilissima, tenuto conto delle condizioni effettive in cui si trovano gli archivi di Stato italiani, che non corrispondono alla divisione delle nostre moderne provincie, ma agli antichi Stati, di guisa che gli archivi di Stato piemontesi hanno bisogno di un soprintendente, perchè quello che presiede agli archivi di Stato di Torino deve avere in certa tal guisa alle sue dipendenze anche gli archivi di Stato delle provincie piemontesi, e non si può comprendere il direttore di uno o dell'altro degli archivi delle provincie napoletane senza un soprintendente generale di tutti questi archivi a Napoli.

Ora dunque incoraggio il Ministero in questa sua idea, che egli ha bene adombrato nella relazione, ed io avrei desiderato che si fosse occupato anche di un altro argomento, sul quale sorvolo rapidamente, perchè ho visto presentato un ordine del giorno, e chi lo ha presentato

potrà svolgere più completamente e più degnamente questo argomento, ed è quello degli archivi di Stato delle provincie napoletane.

Ma poichè ho avuto anche io occasione di occuparmi di questi archivi, mi consenta l'onorevole Calissano di dirgli che è tempo che cessino di appartenere alle provincie e vengano avvocati allo Stato. Dirò solo due ragioni di questa necessità. La prima è lo stato ibrido in cui si trovano, perchè non si sa se questi impiegati degli archivi di Stato delle provincie napoletane, siano soggetti alle norme degli impiegati provinciali od alle norme degli impiegati dello Stato. A me è accaduto di vederli considerare, quando giova allo Stato, come suoi funzionari, ed in altri casi di vederli considerati come funzionari provinciali. E la avocazione di questi archivi allo Stato sarà anche di notevole beneficio a quelle provincie.

Ella sa, onorevole Calissano, che io ho il dovere di conoscere minutamente quelle provincie, ma neppure questo occorre per conoscere come quei bilanci siano talmente aggravati, che non so davvero come alcune provincie meridionali, (s'intende che anche nel Mezzogiorno abbiamo provincie in buonissime condizioni finanziarie, come quella di Cosenza, che cito a titolo d'onore, e parecchie altre) ma io non so davvero come alcune provincie potranno andare avanti con i loro bilanci.

Ora il piccolo sgravio che a queste provincie deriverebbe col passaggio degli archivi provinciali allo Stato, sarebbe certamente un beneficio che risponderebbe ad un diritto loro, e che potrebbe essere assai facilmente compiuto.

Come vede, onorevole Calissano, in questa legge *sunt bona mixta malis*, ed i mali che esistono nella legge dipendono da informazioni non esatte che sono state date al Governo.

Non credo che la legge stessa si possa correggere, perchè bisognerebbe modificare secondo me tutti gli organici che con questa legge ci vengono proposti, bisognerebbe lasciare il numero di 112 ai funzionari di prima categoria e aumentare invece quelli di seconda categoria, bisognerebbe per lo meno accordare ai funzionari di seconda categoria quell'aumento di stipendio con una classe più elevata che è stato accordato ai funzionari di prima categoria. Ma, onorevole Calissano, io non ho autorità sufficiente per proporre in questa Camera una modificazione così grave, nè credo che la

Camera sia disposta a discuterla: per conseguenza, pur riconoscendo quello che di buono vi è in questo disegno di legge, io spero che ella vorrà studiare anche meglio l'argomento, e vorrà provvedere in modo definitivo e completo alla sistemazione dei nostri archivi di Stato. E frattanto i funzionari accetteranno questo disegno di legge come un acconto che io, per essere disugualmente distribuito, non posso approvare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Marangoni, il quale ha presentato un emendamento all'articolo 5.

« *Aggiungere:* Gli impiegati di 2ª categoria i quali nel termine di due anni dalla data della presente legge si forniscano dei requisiti richiesti per la 1ª categoria potranno su parere della Giunta del Consiglio per gli archivi, passare alla 1ª categoria, nella classe degli archivisti corrispondente allo stipendio di cui godono al momento del passaggio, restando soppresso nella 2ª categoria il posto da essi lasciato vacante.

« Marangoni, Pescetti, Cermenati, Beltrami, Agnini, Macaggi, Sichel, Podrecca, Graziadei, Comandini, Romussi, Baldi, Rondani, Giulietti, Quaglino ».

Io credo che, per risparmio di tempo, l'onorevole Marangoni potrebbe spiegare ora anche le ragioni del suo emendamento.

MARANGONI. Precisamente. Onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto, onorevole Brunialti, ha cominciato con una nota pessimistica, dicendo che egli avrebbe respinto senz'altro il progetto qualora non avesse saputo che si doveva ai buoni uffici di un uomo eminente come Pasquale Villari. Io comincio invece con una nota ottimistica, rallegrandomi che il ministro dell'interno abbia mantenuto così insolitamente la promessa data nella discussione del suo bilancio durante il giugno scorso. E io gli darei ampia parola di lode qualora non dovessi rilevare nel progetto che si discute oggi alla Camera una gravissima lacuna. Parlando sul bilancio io notavo le cattive condizioni di stipendio in cui versano i funzionari addetti agli archivi di Stato; ma notavo anche le pessime condizioni di funzionamento in cui questi istituti di coltura si trovano attualmente.

Locali del tutto insufficienti a contenere i documenti che vanno giorno per giorno aumentando, mancanza completa di repertori per cui non è possibile agli studiosi tro-

vare i documenti che loro occorrono se non andando a rovistare cataste di documenti e di carte, assoluta mancanza di sorveglianza sopra questi documenti, che deperiscono giorno per giorno. Riformare l'organico è meno che niente se con le condizioni dei funzionari non si migliorano anche le condizioni degli archivi. Fossero almeno sagge, opportune, complete queste riforme che voi dedicate a beneficio e vantaggio degli impiegati d'archivi: potrebbero essere segnalate, come l'onorevole Brunialti ha fatto, quale un primo passo verso arditezze maggiori e definitive. Così purtroppo non è nella sostanza del disegno di legge che voi avete presentato. Avete stabilito uno stanziamento di 122 mila lire per migliorare gli stipendi dei funzionari; e a me pare che abbia riconosciuto anche l'oratore che mi ha preceduto come il criterio distributivo di queste 122 mila lire non sia equo, non sia giusto.

Voi avete stabilito 85 mila franchi per migliorare le condizioni di 120 impiegati di prima categoria con una media di 710 lire di aumento di stipendio per ciascuno, ogni anno; avete stabilito 12,400 lire a favore di 104 impiegati di seconda categoria, con una media di 118 lire annue di aumento per ciascuno, quindi una sproporzione assoluta ed ingiustificata. A quelli che avevano già degli stipendi possibili, decenti, voi aumentate 710 lire; ai poveri Cirenei della Amministrazione degli archivi, a quelli che lamentavano maggiormente e con indiscutibile diritto le loro pessime condizioni, voi aumentate soltanto 118 lire per ogni anno: un aumento insufficiente, un aumento che è una irrisione di fronte alle condizioni tristissime in cui si trovano questi impiegati. Alla prima categoria voi avete riservato tutti i vantaggi; quasi i quattro quinti del nuovo stanziamento vengono assorbiti a vantaggio dei maggiori funzionari.

Voi vi siete persino preoccupati di stabilire due posti di sovrintendente, giustificando la preoccupazione, nella relazione dell'onorevole Abignente, col desiderio di chiamare a questi posti altissimi negli archivi di Stato delle vere ed autentiche competenze negli studi storici. Non vorrei, che ripeteste, di fronte agli archivi di Stato, un errore in cui caddero parecchi dei vostri predecessori, quando vollero chiamare, per esempio, degli illustri pittori a presiedere le sorti delle pinacoteche o dei chiarissimi letterati a presiedere le sorti delle biblioteche. Avverrà quello che è avvenuto

allora: il grande storico si chiuderà nel suo gabinetto a compulsare i documenti che gli possono servire per quell'opera cui sta accudendo per suo conto, e lascerà che le cose dell'archivio vadano come sempre sono andate.

Non abbiamo bisogno di alte competenze storiche, abbiamo bisogno solo di uomini che abbiano una dottrina solida nelle discipline storiche, ma che l'accompagnino con delle qualità di organizzatori, che siano affezionati all'amministrazione dell'archivio, che abbiano imparato, salendo di gradino in gradino, a conoscere tutto quanto il meccanismo delle loro funzioni.

Fosse vero quello che ha detto l'onorevole Brunialti, che gl'impiegati di seconda categoria rimanessero nelle condizioni di prima, che non fossero avvantaggiati dal vostro progetto di legge, ma che nemmeno fossero messi in condizioni peggiori di quelle che godevano prima! Mi pare però, onorevole Brunialti, che avvenga tutto il contrario. Molti di questi impiegati di seconda categoria, dopo di essere stati assunti in servizio in seguito ad un esame severissimo, pel quale hanno dovuto presentare una licenza liceale, hanno dovuto dimostrare di aver frequentato i corsi di paleografia e di diplomatica, e, di più, di possedere la conoscenza di una delle lingue antiche nelle quali sono redatti buona parte dei documenti della nostra storia, cioè il provenzale per gli archivi piemontesi, il tedesco antico per gli archivi lombardo-veneti, lo spagnuolo antico per gli archivi meridionali, dopo che costoro hanno acquisito dei diritti accedendo allo esame, voi li avete spogliati completamente di questi diritti acquisiti, retrocedendoli alla funzione di impiegati d'ordine.

Io credo che la legge debba essere modificata nel senso di riconoscere questi diritti agli impiegati di seconda categoria, nel senso di estendere anche a costoro i miglioramenti, i vantaggi che avete largheggiati agli impiegati di prima categoria.

La legge Giolitti sulla perequazione degli impiegati ha soppresso in tutte le amministrazioni dello Stato uno stipendio minimo, che voi lasciate permanere ancora negli archivi di Stato con questo vostro disegno di legge, lo stipendio che Pasquale Villari ha con molta ragione chiamato stipendio di fame, quello cioè di 1,500 lire all'anno.

Noi ci riuniremo fra qualche giorno per discutere il progetto di legge sui ferrovieri, che, riconosciamo *a priori* debba migliorare le condizioni di quei ferrovieri, i quali qua-

dagnano meno di 1,500 lire all'anno, e come prologo di quella discussione e di quelle deliberazioni noi votiamo ancora questo stipendio vergognoso, insufficiente, di 1,500 lire all'anno per giovanotti ai quali chiediamo un corso di studi, una competenza speciale. Ma così li mettiamo assolutamente nella condizione, dopo di aver servito per qualche mese, di lasciare quel posto per prendere il volo verso i di più amici, e accettare posti meglio retribuiti nelle altre amministrazioni.

Noi abbiamo lamentato e abbiamo anche punito un abuso di molti impiegati dello Stato, i quali prestando il servizio più o meno stabilito dai loro orari, cercano poi in altre ore, o magari nelle ore di ufficio, di integrare il loro stipendio miserimo con qualche nuovo lavoro all'infuori delle ordinarie attribuzioni. Ma dobbiamo riconoscere che siamo noi stessi che incoraggiamo questi abusi dei funzionari dello Stato, quando votiamo per loro uno stipendio di 1,500 lire all'anno, mettendoli nell'impossibilità assoluta di far fronte alle necessità della vita con ciò che ritraggono come retribuzione del loro lavoro.

Quindi vorrei che la tabella, per quanto riguarda la seconda categoria, fosse modificata in questo senso:

Prima classe di primo aiutante, di due funzionari, a lire 4,500 invece di 4,000;

Seconda classe di sei funzionari a lire 4,000;

Terza classe di undici funzionari a lire 3,500;

Aiutanti semplici diciassette a lire 3,000; e trentadue a lire 2,500.

E vorrei che si facesse una categoria sola di quelle che sono nel progetto di legge, la seconda e la terza categoria, cioè che i quattordici impiegati in tutta l'Italia, i quali ancora sono mantenuti allo stipendio di 1,500 lire all'anno, fossero portati cogli altri trentadue a godere uno stipendio di 2,000 lire come minimo.

Io chiedo al bilancio dello Stato un sacrificio di settemila lire all'anno per tutta l'amministrazione degli archivi di Stato. Mi pare di essere abbastanza discreto e modesto nelle mie proposte.

E poichè l'onorevole relatore ha cominciato la sua relazione osservando come verso l'istituzione degli archivi di Stato non sono mai eccessive, nè soverchiamamente gelose, le cure dei pubblici reggitori, io chiedo a voi, pubblici reggitori, di non essere più gli affamatori di una classe benemerita di

funzionari degli archivi di Stato. (*Approvazioni*).

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Onorevole Presidente, poichè gli onorevoli Carboni-Boj e Lembo mi hanno detto che consentono a rinunziare a parlare nella discussione generale, riservandosi di fare le loro osservazioni sull'articolo primo, così chiederai di rispondere subito agli onorevoli Brunialti e Marangoni.

PRESIDENTE. Se anche la discussione generale fosse chiusa, gli onorevoli Carboni-Boj e Lembo avrebbero sempre diritto di parlare, avendo presentato ordini del giorno e un'aggiunta.

Intanto parli pure, onorevole relatore.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlar subito perchè essendo non solo presidente della Giunta del bilancio, ma relatore del disegno di legge ferroviario che si sta in questo momento discutendo in seno alla Giunta, io debbo intervenire alla discussione. Mi affretto quindi a rispondere brevemente agli oratori che hanno parlato.

Prendendo occasione dalla chiusura del discorso dell'onorevole Marangoni, mi piace ripetere che effettivamente io credo non siano mai soverchie le cure gelose per gli archivi di Stato, per i tesori incredibilmente grandi non solo, ma inesplorati che racchiudono e per la delicatezza delle funzioni assegnate al personale e che rilettono non solo questioni di diritto privato, ma soprattutto di diritto pubblico.

Solo chi ha passato la vita negli archivi può valutare il significato di queste parole.

L'onorevole Brunialti col suo ingegno duttile e con la sua coltura vastissima ha voluto affrontare il problema da un punto di vista assolutamente esorbitante dal tema limitato di un piccolo rimaneggiamento di organico che potrebbe dirsi una coequazione dell'organico degli archivi in relazione con la legge generale del 1908, che non già dimenticò, ma non volle contemplare questo personale, perchè l'anno precedente vi si era provveduto con una legge. E tanto è vero che non lo dimenticò, che l'onorevole Giolitti, al quale mi piace mandare un saluto, poichè è stato in questi giorni indisposto, interpellato da noi della Commissione della legge del 1908, rispose che per questo personale vi era già stata una legge e che se avesse dovuto rifarne un'altra l'avrebbe proposta sotto un altro aspet-

to per una certa questione a cui accennerò.

L'onorevole Brunialti ha detto che occorreva esaminare il problema da un punto di vista più vasto per risolverlo interamente e si è richiamato a quanto ha detto al riguardo l'onorevole Villari. Io ho avuto l'onore di ricevere su questo argomento alcune lettere del senatore Villari e mentre esse, com'è naturale, vibrano di un affetto grande per il problema, fanno una grande premura perchè questo disegno di legge sia approvato tale e quale è, e quale è stato proposto nelle sue linee sostanziali dallo stesso onorevole Villari che non può esser certo chiamato un affamatore...

MARANGONI. Vi sono le cifre che parlano: millecinquecento lire sono uno stipendio di fame.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Pasquale Villari avrebbe voluto che si facesse qualche cosa di più soprattutto per i capi che sono stati un po' maltrattati. Egli sosteneva che i capi, cioè i soprintendenti di archivi maggiori, archivi non ancora esplorati, si potrebbe dire, per una gran parte del loro prezioso contenuto, possono mettersi alla pari coi valentissimi fra i valenti professori di Università, mentre invece, anche con questo organico, essi non raggiungono lo stipendio dei professori universitari, perchè hanno 8,000 e non 10,000 lire.

Vi furono di questi luminari, ai quali ha accennato l'onorevole Brunialti ed anche oggi vi sono vere illustrazioni scientifiche a capo di archivi, ma, immaginate, quando si tratta di archivi, non dirò come quello di Napoli per il quale dovrebbe ripetersi quello che si diceva del Sacro Regio Consiglio, cioè *auctoritas Sacri Regii Consilii Neapolitani me terret*, ma come quelli di Venezia, di Torino, di Palermo, che contengono masse enormi di documenti di monasteri e di altri enti soppressi ancora inesplorati, non solo, ma neppure catalogati, immaginate, dice quale pozzo di scienza dovrebbe essere il soprintendente di archivio!

Dunque non si fa che pochissimo per costoro i quali si trovano in condizioni inferiori a quelle di un professore di Università. Ed io voglio anche sottomettere agli onorevoli colleghi un sottile criterio al riguardo.

Un professore di Università è un uomo di scienza, che può anche svolgere la sua libera attività nel mondo. Invece il capo di

un archivio, preso come è dall'affetto, dalla passione, che lo invade per i preziosi documenti che gli sono affidati, diventa, lasciatemi dire la frase, un sepolto vivo.

Pensate quindi se è sufficiente dargli di meno che ad un professore di Università. Non inveiamo contro questi benemeriti che fanno di tuttata la loro vita un vero ministero, che è giovevolissimo al paese, non solo per la questione alla quale con molta sapienza e suggestione l'onorevole Brunialti ha alluso, ma anche per tante altre questioni che attingono oltre che al diritto privato, anche alla gloria e alla storia del paese.

MARANGONI. Ne ho conosciuto uno che andava a chiedere dalla finestra se c'era niente di nuovo. Non saliva nemmeno le scale.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. È possibile anche questo, ma io potrei ricordare all'onorevole Marangoni tanti altri, e mi piacerebbe rammentare solo un uomo, che dai venti anni sino circa a novanta, fece di tuttata la sua vita un ministero e fu uno dei più grandi storici dell'epoca presente, Bartolomeo Capasso. Si capisce: eccezioni deplorabili ve ne sono pur troppo in tutti i paesi, in tutte le classi, ma, per fortuna d'Italia, non sono che rare eccezioni.

La legge dunque del 1908, onorevole Brunialti, non tenne conto dei funzionari degli archivi, appunto perchè, per questi, vi era stata una legge precedente del 1907.

Ma l'onorevole Giolitti, fin da allora, promise questa legge che poi è stata portata innanzi dall'onorevole presidente del Consiglio attuale.

Si dice che si aumentano i funzionari, anche quelli di bassa categoria. Ma i locali degli archivi non sono tutti uguali.

L'onorevole Brunialti sa che gli archivi sono collocati in locali vastissimi, spesso in ex conventi ed hanno quattro o cinque uscieri e fattorini.

Ci vorrebbe altro! Ma ci siamo limitati a proporre proprio l'indispensabile. Qui non si tratta di sistemare categorie di persone; si tratta proprio del servizio essenziale.

Il senatore Villari, ripeto, mi scriveva: passi subito questo progetto così come è, nonostante che io avessi desiderato un qualche altro miglioramento.

Si dice ancora che si è voluto aumentare il personale di prima categoria. Su questo punto devo richiamare l'attenzione dell'onorevole Brunialti.

Si tratta del personale scientifico, il quale dovrà pur essere il vivaio dei futuri dirigenti, per il quale si richiedono grandissime qualità e studi che oggi sono messi molto in disparte. Si richiede quindi un vero sacrificio.

Questi impiegati non possono per i loro studi dedicarsi a nessun'altra attività nella vita: non possono come i professori universitari fare gli avvocati, i medici, unicamente debbono studiare queste discipline, che purtroppo ogni giorno di più nel vortice della vita presente sono abbandonate. Ed allora di questi voi volete non averne abbastanza per poter distribuire in questi uffici, i quali sono enormi, mentre voi stessi oggi richiedete l'assunzione degli archivi provinciali. E come si farà? Si potrà forse provvedere a questa élite col personale che vi danno le provincie? Su questo punto mi permettano i colleghi che io sia franco. Che siano assunti pure dallo Stato con un nuovo progetto gli archivi provinciali, nessuna difficoltà, perchè è veramente funzione di Stato questa delicatissima, ed anche perchè negli archivi provinciali sono veri tesori. Ma non sempre le garanzie di cultura che si devono chiedere per un funzionario degli archivi di Stato e per la prima categoria, non sempre si trovano negli addetti agli archivi delle provincie. Vi sono nobili eccezioni, ma normalmente ciò non è. È dunque meglio che la prima categoria sia bene rinforzata, sia per servire alle presenti necessità degli archivi di Stato sia per servire ai futuri incrementi.

Quanto alle soprintendenze, l'onorevole Brunialti ha appena sorvolato, ma esse sono una necessità, vista la mole di taluni archivi.

Non è possibile paragonare l'archivio di Torino con quelli di Parma e di Modena. Anche questi sono belli, importanti archivi, ma, vista anche la storia di taluni Stati italiani, evidentemente l'importanza del contenuto è assolutamente diversa, e soprattutto è diversa la grande quantità, il numero delle carte.

Si diceva che vi è sproporzione fra carte vecchie e carte nuove. Secondo gli archivi, onorevole Brunialti. Per esempio, vi sono taluni archivi, come quello di Napoli, in cui la sovrabbondanza delle carte vecchie sulle nuove, per quanto queste possano essere abbondanti, è assolutamente straordinaria. Non vi è parallelo da istituire. Si figuri che stanze parecchie non riguardano che una sola cosa, la Cancelleria Aragonese.

Si figuri che altre stanze parecchie non riguardano che una altra cosa sola, quel poco che c'è rimasto, ed è pochissimo, delle carte Angioine. Non dirò dell'epoca spagnuola. È tutto un monastero pieno di carte dell'epoca spagnuola: e si riferiscono a questioni assolutamente vive, e così pure si dica per tutto quello che riguarda il Sacro Regio Collegio, la Camera della Sommaria, ecc., e si tratta di tutte carte non catalogate: ci vorrebbero ben altri impiegati.

A questo lume di ragioni e di fatti non si può dire che il progetto abbia esorbitato nè che abbia voluto creare sperequazioni.

Le sovrintendenze sono necessarie, anzi indispensabili, là dove ci vogliono uomini di scienza dotati di altissimo intelletto, di vasto corredo di studi e di grande esperienza per reggere questi che sono veramente mastodontici istituti storici.

All'onorevole Marangoni osserverò poi che quanto ai locali, egli può dire: io ho come l'autorità del Governo che ha proposto la legge, perchè in certo modo vi fa un certo cenno, ma ci vogliono danari molti.

Dirò che mi aggiungo nella mia piccolezza al suo desiderato. E chi non può non desiderare che gli edifici nei quali si conservano queste grandi ricche e preziose raccolte non debbano essere tenuti in conto? Altro che! Purtroppo sono vecchi locali, nei quali spesso bisogna fare risarcire e che purtroppo non sono sufficienti in qualche parte, e talvolta non sono mantenuti come potrebbero essere mantenuti. Ma le spese non si sa dove andrebbero.

È un voto al quale mi associo col cuore che, quando lo Stato lo possa, riordini anche i locali e li riordini anche nel modo più razionale possibile.

Quanto alla questione della categoria, perchè poi in fondo questo è l'obbiettivo dell'onorevole Marangoni, cioè di formare una sola categoria che comprende così gli impiegati a duemila lire, come quelli a millecinquecento, ella sa che la Giunta del bilancio non ha nessuna iniziativa in materia di spese, non può farsi promotrice di spese.

È sua antica e venerata tradizione quella di non farsi mai promotrice di una sola lira di spesa, e quindi io non potrei al riguardo interloquire.

Però non troverei opportuno di confondere in una medesima categoria quelli di 2,000 con quelli di 1,500. Potrebbe accadere che per una parte di quelli della categoria di 1,500 non vi fossero gl'idonei o

fossoro sì da essere accolti piano piano a mano a mano che si migliorino.

Comunque, questa è questione, per la quale io deferisco completamente al Governo, il quale ha la responsabilità delle spese. (*Bene!*)

Con queste parole, prego la Camera di permettermi di assentarmi. Come ho già avvertito la mia presenza è necessaria alla Giunta generale del bilancio che sta esaminando la gravissima questione delle ferrovie: manderò un collega a sostituirmi. Prego poi l'onorevole Presidente di permettermi di presentare alcune relazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Abignente a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ABIGNENTE. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, e per incarico dell'onorevole Edoardo Giovanelli la relazione sui seguenti disegni di legge: « Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire un milione e 700 mila nel bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 per la spedizione militare in Cina ». (700);

« Proroga delle funzioni dell'attuale Consiglio dell'emigrazione » (717).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al ruolo organico del personale degli Archivi di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, la prego di invitare un suo collega della Giunta del bilancio a sostituirla nella discussione della legge per gli archivi.

Intanto, per l'ordine della discussione, crede l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di parlare ora, o di attendere che abbiano parlato gli altri oratori iscritti?

Faccio notare, ripeto, che in nessuna ipotesi gli altri oratori iscritti nella discussione perderebbero il diritto di parlare; perchè anche nel caso che si chiudesse la discussione generale, dopo che abbia parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, essi hanno degli ordini del giorno e degli emendamenti da svolgere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sono agli ordini della Camera.

CARBONI-BOJ. Se permette, onorevole Presidente, potrei dire, prima che parli l'onorevole sottosegretario di Stato, alcune parole per illustrare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma prima di lei c'è, in ogni caso, l'onorevole Lembo.

Intanto sospendo la seduta, in attesa che venga un membro della Giunta del bilancio a sostituire il relatore, onorevole Abignente.

(La seduta sospesa alle 16.35 è ripresa alle 16.40).

PRESIDENTE. Tornando alla discussione del disegno di legge sul personale degli archivi di Stato, ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo, il quale, insieme con altri deputati, ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerato che gli archivi provinciali del Mezzogiorno, riorganizzati con le leggi del 1818 e 1843, sono veri e propri archivi d'indole statale, invita il Governo a presentare un disegno di legge per la loro avocazione allo Stato ».

« Lembo, Cannavina, Pasqualino-Vassallo, Casolini, Ridola, De Nicola, Colosimo, Rizzone, La Lumia, Fraccacreta, Modica, Di Marzo, Paparo, Mezzanotte, Di Lorenzo, Buonvino, Gallo, Fera, Turco, Materì, Mosca Tommaso, Cimorelli, Cosentino, Berlingieri ».

LEMBO. Onorevoli colleghi, dirò il mio pensiero con la maggiore concisione ed anche con la maggiore semplicità.

D'altronde, l'argomento non può consentire che io faccia diversamente.

Nulla intendo dire sull'attuale disegno di legge, che riguarda modificazioni al ruolo organico del personale degli Archivi di Stato, ma intendo rilevare, svolgendo il mio ordine del giorno, una grave lacuna, che presenta la proposta di legge in esame, ed invocare dalla Camera un voto, che tronchi ogni altra incertezza ed indecisione sulla soluzione di un problema, pel quale da tempo si agitano le popolazioni del Mezzogiorno.

Era, onorevoli colleghi, sperabile che fosse colta questa occasione per togliere un'odiosa disparità di trattamento fra quelle provincie e quelle dell'Alta e Media Italia e per vedere una buona volta risolta una questione, che da ben quarant'anni si di-

batte nelle Aule parlamentari fra dichiarazioni e promesse, le quali non entrano mai nell'orbita dei fatti compiuti.

In questo disegno di legge non vi è un cenno solo agli archivi del Mezzogiorno. Gli archivi provinciali del Mezzogiorno hanno, sarei per dire, un peccato d'origine. Riorganizzati con la legge del 1818 e con quella del 1843 in ciascuna provincia, furono denominati provinciali per distinguerli dai due archivi generali o centrali di Napoli e di Palermo, dai quali dipendevano. La legge comunale e provinciale del 1865 fu causa d'incertezze, di equivoci e di false interpretazioni, perchè devesi a semplice questione di nomenclatura, se gli archivi del Mezzogiorno, pur essendo veri e propri archivi di Stato, gravarono, a differenza delle altre parti d'Italia, a carico esclusivo delle provincie.

Ho detto — ed è d'altra parte ben noto — che le leggi del 1818 e del 1843 organizzavano gli archivi del Napoletano e della Sicilia, e con quelle leggi si stabilivano i due grandi archivi centrali di Napoli e di Palermo oltre a diversi altri archivi nelle provincie. Questi archivi erano sezioni degli archivi generali di Napoli e di Palermo; ma perdettero mai la fisionomia e le finalità di archivi di Stato? No. A convincersene di leggieri, basterebbe tener presente tutto il congegno di quelle leggi. Gli impiegati erano nominati con concorso e con regio decreto.

Autorità governative e non locali erano preposte alla loro direzione: le carte che vi si contenevano erano quelle dei Reali Ministeri, di Amministrazione interna e finanziaria, di atti di guerra e di marina, e di atti giudiziari: la loro spesa gravava su di un fondo speciale, sul così detto fondo comune provinciale, che, a differenza degli altri fondi, aveva un carattere d'indole e di utilità generale, costituito da un'imposta speciale, che veniva annualmente determinata ed era poi versata alla Cassa generale delle provincie, tenuta per conto del Ministero dell'interno. Di quelle disposizioni legislative ebbi lungamente ad occuparmi quando svolsi la mia interpellanza su questo stesso argomento; e però, senza che io ripeta le stesse cose, un esame anche rapido e fugace alle diverse prescrizioni delle leggi organiche degli archivi del Mezzogiorno, basterà ad eliminare qualsiasi dubbio sulla loro vera indole statale. Ma e allora perchè il mantenimento loro restò e resta tutt'ora a carico delle Provincie? Per una questione di nomenclatura, che, come un peccato d'origine, doveva fal-

sare la sostanza e la realtà delle cose, quando sopravvenne la legge comunale e provinciale del marzo 1865. Quella legge, come si sa, mise a carico delle provincie la spesa degli archivi provinciali. Evidentemente si volle parlare di archivi amministrativi e locali, di archivi, che avessero contenuto atti riguardanti i Consigli e le Deputazioni provinciali. Non isfuggì alla Commissione parlamentare che la denominazione di archivi provinciali avrebbe potuto dar luogo ad equivoci a danno delle provincie del Mezzogiorno; onde saggiamente proponeva che alle parole *archivi provinciali* si fossero sostituite quelle di *archivi amministrativi* o *archivi locali*.

Certo, accampato il dubbio, sarebbe stato più utile e prudente abbandonare la denominazione di « archivi provinciali », ed attenersi al parere della Commissione; ma si dovè ritenere inutile la sostituzione, perchè non era possibile che la legge avesse voluto creare una disparità di trattamento fra questa e quella parte d'Italia, nè tanto meno supporre che questa legge avesse voluto adossare alle provincie un onere pel deposito e per la custodia di carte, che non riguardassero atti delle rispettive amministrazioni locali.

Ma, purtroppo la Commissione parlamentare non si era ingannata: l'equivoco si ebbe a deplorare e con l'equivoco il fatto che gli archivi nell'alta e nella media Italia furono assunti a carico del tesoro dello Stato, mentre gli archivi del Mezzogiorno rimasero a carico delle provincie.

Noti dunque la Camera, che per quel tale peccato, che io ho chiamato di origine, cioè per questa nomenclatura di archivi provinciali, che gli archivi del Mezzogiorno avevano prima della legge del 1865, veri archivi di Stato furono messi a carico delle provincie del Mezzogiorno, le quali finora hanno speso complessivamente la somma di circa 22 milioni, importando questo servizio in media una somma dalle 20 alle 30 mila lire annue per ciascuna provincia.

È strano, è doloroso, è deplorabile che se ne discuta ancora; più deplorabile che non ancora si ascolti la voce delle provincie del Mezzogiorno, che sono stanche di sopportare una spesa, che loro non compete. Innumerevoli sono i precedenti parlamentari. Sempre che la questione fu sollevata nella Camera, si fu concordi nel riconoscere che gli archivi, dei quali mi occupo, sono veri e propri archivi di Stato.

Relazioni di Commissioni, nominate per

lo studio e pel riordinamento di una così grande istituzione; atti parlamentari; uomini di Governo, riconobbero il buon diritto delle provincie; lamentarono questo stato di grande sperequazione; invocarono e promisero provvedimenti; ma la conclusione fu sempre la stessa; rimando su rimando, così che oggi, dopo quarant'anni, le cose sono rimaste come in allora!

La Camera forse ricorderà che, occupatomi altre volte di proposito di questa questione sia in sede di discussione del bilancio degli interni, sia nella discussione di una interpellanza rivolta al ministro Sonnino, ebbi l'opportunità di ricordare i diversi precedenti in materia.

Sino dal 1877 il ministro Nicotera con un discorso vibrato riteneva che gli archivi del Mezzogiorno fossero veri e propri archivi di Stato.

Egli conchiudeva: « Io non mi so rendere ragione di questa sperequazione fra le provincie del Mezzogiorno e quelle della media e dell'alta Italia ».

Tornò ad occuparsene la Camera in una tornata del 1878.

La discussione cadde sull'interpretazione dell'articolo 172 ed il Depretis ebbe ad esprimersi così: « Io credo che l'articolo 172 sia male interpretato, in quanto si volle dare allo stesso una interpretazione che facesse sì che le provincie dovessero incaricarsi dei documenti, appartenenti allo Stato, mentre a me sembra che l'articolo 172, che mette a carico delle provincie quegli archivi, debba riguardare solamente quegli archivi che contengono documenti di Consigli e di Deputazioni provinciali ».

E così dicasi dei pareri di tutte le Commissioni, le quali furono istituite per il riordinamento degli archivi, e sui quali per brevità non credo d'intrattenere la Camera.

Del resto, senza andare così lontano, permetta la Camera che io ricordi soltanto due dichiarazioni precise e recenti e che non possono non essere significanti ed eloquenti nell'ora che volge.

L'onorevole Giolitti, nella discussione del bilancio dell'interno e nella tornata del 30 maggio 1909, così mi rispondeva:

« È un fatto che la questione degli archivi nelle provincie meridionali merita di essere esaminata e risolta in modo più logico di quello che finora non si sia fatto, perchè riconosco che la distinzione tra gli archivi di Napoli e di Palermo e quelli delle altre provincie non sia molto logica ».

E ad una mia interpellanza, il sottosegretario onorevole Riccio rispondeva con queste leali dichiarazioni nella tornata del 28 febbraio 1910: « per il modo con cui avviene la nomina (sia per gli archivi centrali di Napoli e di Palermo, sia per questi archivi provinciali) per la natura delle carte che contenevano, e per l'essere questi archivi addossati al fondo comune provinciale, tutti questi sono elementi i quali fanno sì che si debba convenire essere quelli archivi a carico dello Stato e non archivi delle provincie. Su questa tesi il Governo è pienamente d'accordo con l'onorevole interpellante ». Ed il sottosegretario di Stato all'interno, dopo così gravi dichiarazioni concludeva « che non è giusto che questi oneri siano a carico di provincie e comuni mentre invece rappresentano servizi di Stato. Su questo punto la legislazione dev'essere corretta, e si accontenti di questo riconoscimento l'onorevole interpellante ».

Con questi precedenti e con queste promesse e dopo tante assicurazioni, partite dal banco del Governo, domando: avevamo o no ragione di sperare che finalmente, dovendosi la Camera occupare degli archivi di Stato, si fosse risolta questa questione, la quale si trascina da oltre quarant'anni?

Questo doveva essere il momento opportuno. Perchè così come il Governo giustamente si è dimostrato pensoso e geloso di questa istituzione, che raccoglie tesori di storia patria e documenti, che costituiscono tanta parte del diritto pubblico e privato, avrebbe potuto e dovuto rivolgere il suo pensiero a risolvere la questione degli archivi provinciali del Mezzogiorno; e ciò non solo per far cessare un'odiosa disparità di trattamento, e per isgravare le provincie di spese, le quali ingiustamente sono state tollerate fino ad oggi, ma anche nell'interesse del servizio, di una benemerita classe d'impiegati e dei cittadini.

Io ho presentato anche una mozione...

PRESIDENTE. Stava appunto per chiederle chiarimenti in proposito. La sua mozione è stata presentata dopo che questo disegno di legge era stato distribuito; ma poichè ella ha presentato anche un'ordine del giorno, il quale, salvo che nel domandare subito l'avocazione degli archivi provinciali allo Stato, è identico alla mozione e porta anche quasi tutte le stesse firme, volevo appunto chiederle se, svolgendo l'ordine del giorno, intendesse anche svolgere la mozione.

LEMBO. Perfettamente. Proprio questo stavo per dire onorevole Presidente.

Ho già fatto intendere la ragione, per la quale mi sono iscritto a parlare nella discussione di questo disegno di legge: il silenzio poteva sembrare un'acquiescenza da parte nostra; avrebbe dato luogo a false interpretazioni; saremmo stati, insomma, fraintesi, ed ecco perchè di accordo con altri colleghi ho creduto di profittare di questa discussione per provocare un voto della Camera! S'intende quindi che, avendo presentato con altri autorevoli colleghi un ordine del giorno, che ha il contenuto e le finalità della mozione, questa non avrà più ragione di essere.

Dicevo dunque che non si tratta soltanto di disparità di trattamento fra le provincie del Mezzogiorno e quelle dell'Alta e Media Italia, nè soltanto di sgravare quelle provincie da una spesa veramente ingente e che loro incombe da oltre quarant'anni; si tratta altresì di riordinare con maggiori cure archivi, che contengono documenti preziosi di storia patria e di diritto pubblico e privato: si tratta di disciplinare tutta una carriera d'impiegati; si tratta di migliorare sì importante e delicato servizio anche nei rapporti dei cittadini.

È che il problema dell'avocazione allo Stato degli archivi provinciali del Mezzogiorno non va guardato soltanto dal lato economico, ma anche dal lato, più alto, del pubblico servizio, pel quale, come saggiamente scrive il relatore della Giunta generale del bilancio, le cure dei pubblici registratori non sono mai eccessive nè soverchiamente gelose.

Quando, fino al 1890, il prefetto aveva la duplice rappresentanza, quella del Governo e quella dell'amministrazione provinciale, poteva richiedere una certa vigilanza su carte e su atti, che sono governativi; ma quando per la legge del 1890 il prefetto questa duplice rappresentanza più non ebbe, e gli archivi furono affidati totalmente alle amministrazioni provinciali, gli archivi sono caduti nel più completo abbandono, perchè quelle amministrazioni non sentono di dover prendere cura di un servizio, che loro non compete. Quante tristi cose ne apprende la relazione del 1881.

E giacciono pertanto quegli archivi nel più grande abbandono, in mezzo al più confortante confusionismo ed alla più spaventevole anarchia tesori di memorie e di storia, che attestano della civiltà nostra e che tanto contribuiscono alla nostra cultura. Il per-

sonale non ha speranza di carriera nè ha garanzie di sorta. I concorsi si bandiscono senza norme fisse, costanti, indeclinabili. Non si sa se questi funzionari siano dello Stato, o della provincia, perchè non si sa se il servizio è governativo o provinciale.

Questi impiegati formano una categoria a parte; non sono veri funzionari dello Stato nè veri impiegati provinciali. Ad ogni modo, è certo che non hanno davanti una carriera.

Che volete pretendere e sperare da quegli impiegati?

E per i cittadini? In base a quali tariffe si percepiscono i diritti? Chi lo sa! Ora si applica la tariffa del 1818, ora quella del 1865, ed ora quella del 1902; un bel giorno tutte e tre le tariffe. Anche in questo tema, v'ha difetto di norme fisse ed indeclinabili!

Onorevoli colleghi, io non voglio ulteriormente tediare la Camera. Ho detto forse oltre il bisogno!

Altri archivi dopo la legge del 1865 furono assunti dallo Stato: inutile qui farne la citazione e la storia: alle mie parole potrebbe anche darsi un'interpretazione, che non risponde assolutamente al mio pensiero. Io confido nell'accoglimento del mio ordine del giorno.

Non ho intralciato in alcuna guisa questo disegno di legge; ma chiedo che riconoscendosi con un voto esplicito un diritto, che qui fu più volte affermato, sia eliminata un'odiosa sperequazione tra le varie provincie d'Italia.

E così la Camera, approvando il nostro ordine del giorno, non compirà soltanto un atto di doverosa giustizia distributiva, ma anche un atto di onestà politica verso le provincie del Mezzogiorno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni-Boj, che ha presentato due aggiunte.

Nella prima aggiunta propone di aumentare, nella tabella, ad otto i posti di soprintendente di seconda classe; nella seconda aggiunta, all'articolo due, in fine del primo comma propone alle parole: « e Palermo » di sostituire: « Palermo e Cagliari ».

Gli do facoltà di parlare pregandolo di esporre anche le ragioni di queste sue aggiunte.

CARBONI-BOJ. Onorevoli colleghi sarò brevissimo perchè l'emendamento da me proposto non importa un lungo discorso.

Dalla relazione ministeriale, dalla relazione fatta dalla Giunta del bilancio, e da quanto oggi disse qui l'onorevole Abignente, sorge spontanea la conseguenza che col pre-

sente disegno di legge, per quanto si dica che è un avviamento al ripristino delle soprintendenze che furono soppresse col regio decreto del 1891, realmente si va alle stesse soprintendenze.

E la conferma di quanto è scritto nella relazione ministeriale e di quanto è detto nella relazione della Giunta generale del bilancio, si ha nelle disposizioni dell'articolo 2 del disegno di legge, in cui esplicitamente è detto che i posti di soprintendente sono riserbati ai titolari delle direzioni ecc.

Quindi non è più un avviamento, ma è certamente il ripristino dei posti di soprintendenti, ciò che con la presente legge si opera.

Ora non voglio trattenere la Camera per discutere se il ripristino di questi soprintendenti sia un bene o un male.

Se si volesse andare ai precedenti autorevolissimi che sono consegnati nella relazione che accompagna il regio decreto con cui le soprintendenze furono abolite, si potrebbe sostenere che è un male, ma non voglio entrare in questa discussione.

Io mi dolgo che nel presente disegno di legge, volendo ripristinare le soprintendenze, non se ne siano rispettati i precedenti storici, e si sia dimenticata quella sola ragione che ho l'onore di rappresentare alla Camera.

Ricorderò alla Camera, che quando in Italia si unificò il servizio archivistico in virtù del regio decreto del 31 maggio 1874, fu determinato il numero e il territorio delle soprintendenze degli archivi e furono istituite dieci soprintendenze intitolate soprintendenze degli archivi piemontesi, liguri, lombardi, emiliani, veneti, toscani, romani, napoletani, siciliani e sardi.

Le ragioni che consigliarono l'istituzione di una sovrintendenza di archivi a Cagliari sono esposte nella relazione della Commissione composta di Cibrario, Castelli, Paglieri, Bonaini, Trincherà, Gar, Osio, Canestrini, Ronchini e Cesare Guasti relatore. E il relatore Guasti così si esprime quando si viene a discutere dell'impianto della sovrintendenza a Cagliari.

Permetta la Camera che legga queste parole, sono pochissime: « Alla sovrintendenza di Torino proponeva la Commissione di allegare la Liguria e la Sardegna; però se si ricorda che la Liguria ha storia vastissima e particolare sino al secolo presente, che la Sardegna ha vissuto lungo tempo in soggezione straniera, si vedrà come la riunione di queste provincie fosse probabilmente consigliata soltanto da ragioni di e-

conomica convenienza (che pare siano quelle che hanno dominato anche adesso, ma che dimostrerò come non sussistano). Difficile sarebbe certamente trovare la sovrintendenza cui attribuire gli archivi sardi. Forse alla Toscana per il dominio Pisano? Forse alla Napoletana per il comune malgoverno spagnolo? Ma, dei Pisani non rimane quasi memoria in Sardegna; e gli Spagnoli, se imposero ai sardi prima la lingua di Catalogna poi quella di Castiglia usate fino agli ultimi del secolo decimottavo, non confusero mai le cose dell'isola con quelle degli altri loro possessi italiani, e, molto o poco che fosse, la Sardegna ebbe forma speciale di Governo.

A nessuna sovrintendenza ben si aggiungerebbero gli archivi sardi, che anche con quella di Torino, tolti i 200 anni di identica dinastia, non avrebbero vincoli legislativi e amministrativi più antichi dello Statuto costituzionale del 1848. Perciò, non potendo agli archivi liguri essere allegata una speciale sovrintendenza, nè questa potendosi aggregare gli archivi sardi, conviene per gli uni e per gli altri dar vita a una propria sovrintendenza.

Or bene, illustrissimi signori, tutti questi precedenti, l'autorità di questi valentuomini che si esplica nelle relazioni, quando si tratta di ripristinare la sovrintendenza, la si dimentica affatto quando si tratta di venire al numero delle sovrintendenze; e mentre si ripristinano tutte le altre sovrintendenze, compresa la Ligure, vien tolta solamente quella che era stata abbinata nella relazione colla Ligure, vale a dire quella che riguarda la Sardegna.

E del resto, noi ormai siamo abituati a questo trattamento; ma non ce lo aspettavamo, francamente, anche in questo piccolo disegno di legge, per parte del Governo. Nè può consigliare questo trattamento il risparmio di spesa, perchè una nuova sovrintendenza che cosa importerebbe quando si accettasse l'emendamento da me proposto in unione a vari colleghi della Sardegna? Importerebbe che l'attuale direttore dell'archivio di Cagliari venisse elevato al posto di sovrintendente; e quindi la sola differenza nello stipendio da 5,000 a 7,000 lire, perchè noi non proponiamo che l'aumento di un sovrintendente di seconda categoria.

Or bene, se secondo questo disegno di legge voi aggregate l'archivio di Cagliari, che in parte è inesplorato, a una delle sovrintendenze del continente, io sono persuaso (e credo che ne sarete persuasi anche

voi, onorevoli colleghi) che colla spesa che si dovrà sostenere per le indennità al sovrintendente del continente per andare in Sardegna a studiare e a catalogare quell'archivio, si andrà molto più in su delle 2,000 lire che si dovrebbero portare in organico per destinare a Cagliari un sovrintendente.

Nè l'archivio di Cagliari può essere confuso con quegli archivi di minore importanza che sono accennati nella relazione, quegli archivi spettanti a quei piccoli Ducati e Signorie che il congresso di Vienna assegnò in feudo ai principi ligi alla santa alleanza; imperocchè la storia della Sardegna, l'egregio sottosegretario di Stato lo ricorda e me lo insegna, è ben diversa dalla storia di quei piccoli archivi.

La Sardegna per molto tempo visse come Stato indipendente. Assoggettata per molti anni alla Spagna, ebbe con essa comuni molti destini; ma anche quando fu soggiogata, non fu mai immedesimata nel regime spagnolo.

La Sardegna ebbe Parlamento a sè. Le istituzioni sarde, in tutte le loro diverse esplicazioni furono perfettamente isolate e separate da quelle della Spagna.

Ora tutti gli atti degli Stamenti, chè i Parlamenti si chiamavano Stamenti, di tutti questi uffici speciali che erano in Sardegna, sono stati depositati nell'archivio di Stato e molti di essi in massima parte non sono ancora neppure catalogati.

Chi più ignora i tesori che sono depositati in quell'archivio di Stato, mi duole il dirlo, sono gli italiani.

Se non facciamo eccezione del Baudi di Vesme che li compulsò pei suoi studi, e del Lamarmora, non abbiamo che i tedeschi che si sono occupati del valore di questi documenti.

Questo archivio ha una grande importanza perchè racchiude la storia di uno Stato che visse indipendente e, anche soggiogato da altre nazioni, ebbe sempre vita propria e certamente merita lo studio speciale di chi può avere competenza maggiore di quella che è attribuita nel disegno di legge a questi sovrintendenti.

Vorrei che si ponderassero tutte queste ragioni che noi proponenti crediamo convinceranno tanto il rappresentante del Governo quanto la Giunta del bilancio ad accettare il nostro emendamento.

Ed in questa fiducia lascio di parlare. (Bene!)

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

L'onorevole Congiu, pure essendo iscritto sull'articolo primo, vedo che ha firmato l'emendamento proposto dall'onorevole Carboni-Boj, e quindi debbo credere che si tratti della stessa cosa.

CONGIU. Sta bene, onorevole Presidente; io infatti non ho da parlare.

PRESIDENTE. Do quindi senz'altro facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo doveroso per me domandar venia alla Camera e specialmente agli onorevoli colleghi, che hanno preso parte a questa discussione generale, se un po' per colpa mia e un po' anche per colpa non mia, non sono all'altezza della discussione. (*Commenti*).

Non è questa una forma di modestia, ma è perchè le necessità mi hanno spinto improvvisamente a questo posto a trattare di un argomento che non conoscevo.

Questo per la chiarezza della posizione.

Devo dopo di ciò prendere atto con compiacimento che nessuno degli oratori si è opposto al disegno di legge, nè nelle sue linee generali, nè nelle sue linee speciali.

Alcuni oratori hanno lamentato che per quanto riflette il personale non si sia fatto abbastanza; altri hanno espresso specifico il desiderio, anche con proposte che sono venute dinanzi alla Camera, per far qualche cosa di più e di meglio a favore di alcune categorie.

Ma io dopo la discussione che chiuderà questo esame generale del disegno di legge, spero, a questo riguardo, di poter concludere che in questo caso, il desiderio del meglio è davvero nemico del bene.

Nell'ordine della mia esposizione terrò conto di quanto hanno detto i diversi oratori, che hanno preso parte a questa discussione; ma debbo anzitutto dire che alcuni di loro hanno dimenticato che il progetto di legge mira evidentemente a due intenti: a quello del riordinamento del servizio e a quello del miglioramento del personale. Poichè speciali dotazioni vennero proposte nel disegno di legge, ed io spero che saranno approvate dalla Camera, per migliorare la condizione degli archivi, per maggiore dotazione, e per una funzione più regolare e più rapida.

Quanto al miglioramento del personale, avrò occasione di parlarne, rispondendo ai singoli oratori, e anzitutto ricordo una delle

preliminari osservazioni fatte dall'amico Brunialti, il quale, pur facendo rilevare che forse non è il caso di trattare in questo momento di quel che fu invece materia d'una sua acuta argomentazione, disse che si è aumentato fuor di ogni opportunità il basso personale.

Ora consideri la Camera l'elenco degli archivi che sono contemplati da questa legge, e veda se proprio di fronte al loro sviluppo, alle maggiori ricerche che si vanno effettuando, ai nuovi ordinamenti che si desiderano, l'aumento di quattro persone nel basso personale su ottanta che ora servono in questi archivi meritava proprio, non dico la censura, ma l'osservazione dell'onorevole collega.

Ringraziando l'onorevole Brunialti di avermi dato l'occasione di ricordare qui una nuova necessità, che è sorta specialmente dopo il doloroso scandalo dell'incendio avvenuto a Torino, io debbo ricordare che si è dovuto provvedere anche al turno di servizio e alla vigilanza notturna.

E quindi basterebbe questo solo fatto per spiegare la necessità dell'aumento del basso personale, anzi, purtroppo, svolgendosi meglio questi servizi, ampliandosi i servizi stessi, meglio regolandosi la distribuzione nelle varie branche, occorrerà più tardi aumentare ancora il numero di questi impiegati.

L'onorevole Brunialti, d'accordo in questo coll'onorevole Marangoni, ha accennato che si doveva seguire un sistema opposto a quello che invece il progetto traccia, e cioè si doveva badare al miglioramento della seconda categoria anzichè a quello della prima; mossi in ciò i due onorevoli nostri colleghi da un altissimo intento, la cui applicabilità al caso, mi permetto di dimostrare, è molto dubbia, cioè dall'intento di sollevare la condizione di quella parte più umile del personale a cui vantaggio appunto essi hanno portato anche qui la loro parola.

Ma la Camera mi consenta un rilievo che è di grande importanza. Quando venne la riforma sul personale, la riforma dell'organico del 1908, non fu possibile in occasione della legge generale di occuparsi del personale degli archivi di Stato, perchè allora precisamente si disse che non era il caso di migliorarne ancora le condizioni, dopo i favorevoli provvedimenti precedenti del 1907. Prego la Camera di rilevarne le cifre.

Nella riforma del 1907 lo stanziamento relativo al personale di prima categoria fu

elevato da lire 339 mila a 357,500, con un aumento di sole lire 18,500 per oltre 100 impiegati; lo stanziamento del personale di seconda e terza categoria fu invece portato da lire 194,200 a lire 248,600, cosicchè mentre per il personale di prima categoria l'aumento fu di lire 18,500; per quelli di seconda e terza categoria, che è di poco superiore a quello della prima, fu di 54,400 lire.

Si comprende quindi che, nell'attuale disegno di legge di miglioramento delle condizioni del personale, si doveva tener conto dei grandi vantaggi che il personale di seconda e terza categoria aveva avuto nel 1907 in confronto di quello della prima categoria.

Ma non basta. L'onorevole Marangoni ha fatto uno studio di proporzioni più artistico che reale ed egli, che è così studioso di arte e di effetti di arte, ha anche portato qui il suo elegantissimo sistema.

Egli si è limitato a prendere la cifra e a suddividerla in proporzione del personale, ed ha dimenticato che nell'aumento attuale delle 85 mila lire, che riflette il nuovo organico, della prima categoria sono compresi gli stipendi di otto nuovi impiegati che passano dalla seconda categoria, che egli definisce la categoria degli umili, alla prima, e quindi le 85 mila lire vanno a profitto non esclusivamente del personale della prima, ma anche di quello della seconda categoria, che mediante questo organico ha trovato il mezzo di passare alla prima.

E mi pare di avere, a questo riguardo, esaurientemente risposto.

Si è parlato poi di stipendi di fame, e non sono già io che posso essere sospettato di voler perpetuare un sistema con cui non si dia sufficiente compenso, nei limiti cioè delle necessità della vita, a chi lavora nell'interesse dello Stato.

Ma, onorevoli colleghi, non dimentichiamo i benefici conseguiti: coloro che alcuni anni or sono avevano 800 lire di stipendio e non potevano raggiungere che un massimo di lire 1,500, oggi ne hanno 1,500 e possono arrivare al massimo di 2,200 e 2,400 lire; inoltre occorre in ogni caso tener conto dei titoli che si richiedono per entrare nell'una o nell'altra categoria.

Quel personale poi di seconda categoria che ottiene col nuovo disegno di legge il passaggio che non è soltanto di forma aristocratica, ma di miglioramento economico, ritrae molti benefici dai nuovi ordinamenti; quello soprattutto di poter porre le proprie aspirazioni anche nelle varie forme di pro-

gressiva carriera; ha occasione cioè di migliorare le sue condizioni morali ed economiche.

Vorrei ricordare alla Camera molto brevemente che, per il personale di seconda categoria, abbiamo nel disegno di legge questi precisi miglioramenti; e innanzi tutto l'aumento di quattro posti agli stipendi più elevati di 4,000 e di 3,500 lire.

Noti l'onorevole Marangoni che si allarga la possibilità di percorrere la carriera e di arrivare al posto per il quale si ottengono questi stipendi. Non addita determinati individui per il miglioramento, ma allargando la sfera delle possibilità, migliora le condizioni di quelli che attualmente stanno in basso, perchè più stretto è il punto di arrivo e minore è il numero di coloro che possono arrivarci.

Se ella allarga questa meta molti possono collo studio, colla diligenza, colla perfezione arrivare a quei posti, per i quali invece non sarebbe possibile arrivare se non quando la morte facilitasse la carriera a coloro che vengono dopo.

Ma non basta.

Una migliore distribuzione si è effettuata nei posti delle varie classi. E noti l'onorevole Marangoni (pur troppo la critica è facile soprattutto quando si ha la sua abilità) che si sono ridotti da ventidue a dodici i posti con stipendio di sole lire 1,500. Nè basta ancora.

Oltre l'aumento di quattro posti nella classe superiore, vi è un altro miglioramento che riflette le condizioni morali, la facoltà di passaggio in prima categoria ai sottoassistenti che si siano muniti di laurea. E qui vi prego di non dimenticare una necessità nella distribuzione e nella tutela di questi nostri impiegati.

Ma come? Non volete creare una distinzione tra chi si presenta all'impiego soltanto attraverso la prova del concorso, e chi si presenta munito di laurea e che ha speso (o lui direttamente o la famiglia) non soltanto del tempo per la preparazione, ma un patrimonio per ascendere a quel determinato posto? Se bastasse essere impiegato dello Stato per avere una comunanza nel compenso, certamente non vi sarebbe più ragione perchè colui che aspiri a questa carriera si forniscia di un titolo che è ora il solo che lo abilita per assumere la posizione più alta. Dobbiamo dunque tener conto anche di questo e, a questo riguardo, spero che gli onorevoli Brunialti e Marangoni vorranno riconoscere che il miglioramento non è soltanto di forma e parziale, ma di sostanza per tutti e che, se per qual-

che posto si è elevato lo stipendio, dovrò dirne tra breve le ragioni più minute anche in confronto dei desiderii espressi dagli altri onorevoli colleghi; ma le ragioni stanno soprattutto nella grande responsabilità e nelle grandi esigenze che i nuovi ordinamenti impongono a coloro che stanno a capo di tali archivi.

L'onorevole Brunialti, a proposito dell'alto personale, ha lamentato la insufficienza del personale dirigente e dell'ordinamento degli archivi. E la Camera mi permetterà che io non lo segua, quando egli ricorda *Cima Dodici* e la navigazione del *lago di Garda*. Qui userei addirittura dai limiti di ogni competenza mia e soprattutto di ogni diritto e dovere per trattare di questo delicatissimo argomento.

Ma siamo giusti: io, per quanto imparato alla legge, ricordo, per la pratica che tutti abbiamo un po' di biblioteche e di archivi, il grande dilemma che s'impone alla scelta del personale che dirige questi istituti: o sono studiosi i quali dall'ufficio di capo archivistica, di direttore di archivio traggono occasione per i loro nobilissimi, utilissimi studi o per fare pubblicazioni che portino il loro nome sulle ali della fama e portino soprattutto efficacia degli studi loro a profitto di tutti, e questi uomini naturalmente non possono o non vogliono lasciarsi distogliere da quelle che sono le funzioni pratiche amministrative, le necessità di ogni giorno; oppure sono persone che hanno soltanto una grandissima pratica amministrativa e non hanno quelle grandi culture, che pure sono grandi emblemi e bandiere degnissime per presiedere a questi archivi, a questi grandi emporii di cultura, ed allora quasi si rimprovera loro che siano soltanto dei burocratici e non abbiano lumi sufficienti d'intelletto e di cultura per dirigere gli archivi stessi.

Quale sarebbe il desiderio? di contemporare l'una e l'altra delle facoltà. Ma questo non è nella possibilità del Governo. Io vi consiglio di raccomandarvi a *Dioneddio* perchè li trovi, perchè nessun Governo può pretendere di trovare, con le condizioni del concorso prestabilite e con l'esame dei titoli di ciascuno, dove prevalga più l'una che l'altra qualità o dove si possa facilmente trovare, ciò che per me è difficile, il temperamento dell'una e dell'altra dote, nobilissime entrambe, perchè si comprende che non si possono diriger bene questi archivi senza un concetto amministrativo e senza una grande dote di cultura.

Ma, onorevoli colleghi, i nostri archivi di Stato per tutto ciò ch'è locale, che è ricerca, che è istradamento agli studi, rispondono alle necessità della cultura? io non lo affermerei.

Non rispondono, perchè molti, alcuni almeno, dei nostri archivi hanno da anni, per non dire da lustri e da lustri, accumulato ancora in alcune camere preziosissimi documenti. Sono pochi quegli archivi che hanno la fortuna di cataloghi diligentemente formati; sono molti quelli che non hanno la distribuzione sapiente dei documenti stessi, per modo che le ricerche siano facili.

Ed è verissimo questo, che mi pare sia stato anche un rilievo degli onorevoli Marangoni e Brunialti, che è più il tempo che s'impiega per conoscere se un determinato documento può trovarsi nell'archivio, di quello che allorquando si sa che il documento c'è, per riuscire a rintracciarne tutto il significato e gli effetti storici.

Ma tutta questa riforma, ripeto, non la si può improvvisare. Ed è tempo che ognuno che sorge in questa Camera a proporre riforme che vogliono dire spese e spese enormi, abbia d'altra parte il disegno di legge per fare entrare nelle casse dello Stato i mezzi necessari per provvedere a queste esigenze. Finchè facciamo della retorica per dire: occorre questo e quest'altro, purtroppo non facciamo altro che lanciare lontane voci di proteste e grida di malcontento, ma non sopperiamo ai mezzi che sono necessari per provvedere alle dette esigenze, che sono molteplici e non soltanto in uno, ma in tutti i campi della nostra attività intellettuale ed anche economica.

L'onorevole Brunialti ha ancora aggiunto una osservazione circa le sovrintendenze.

Io riserbo alcune parole sull'argomento a proposito delle proposte fatte dall'amico e collega Carboni-Boj.

E venendo ancora ad esaurire la trattazione degli argomenti portati innanzi dall'onorevole Marangoni, posso assicurarlo che nelle disposizioni regolamentari che dovranno seguire questa legge, non si mancherà di tener conto di quelle raccomandazioni utilissime da lui fatte, ma che non potendo certamente trovare sede in queste disposizioni, dovranno essere rinviate al regolamento.

Parlo di tutto quello che egli ha citato come deficiente nell'ordinamento degli archivi e che è in parte dovuto non solo a

deficienze direttive, ma anche a deficienze di mezzi che riflettono gli archivi stessi.

Ora io, se non vado errato, credo di avere risposto agli argomenti di indole generale trattati dagli onorevoli colleghi che hanno preso parte a questa discussione, oltre a quelle specifiche istanze che sono venute dagli onorevoli Lembo e Carboni-Boj.

Ma all'onorevole Marangoni, il quale chiede un aumento, che egli dice di 6,000 lire appena per migliorare gli stipendi, raccomando di non insistere nel suo invito. Egli ben comprende che, alterata una qualsiasi linea dell'organico, si viene mutando la proporzione degli aumenti che noi abbiamo qui proposti alla Camera. In altri termini, se si volesse accettare qui una sua proposta in questo senso, converrebbe mutare tutte le altre proposte che hanno relazione col personale della stessa categoria o della classe immediatamente superiore a quella cui si riferisce la sua raccomandazione.

Per le dichiarazioni che io sto per fare agli onorevoli Lembo e Carboni-Boj, ma specialmente all'onorevole Lembo, vedrà l'onorevole Marangoni che il Parlamento non dovrà tardare ad occuparsi un'altra volta degli archivi di Stato e degli ordinamenti definitivi di esso, non in relazione soltanto agli archivi attuali, ma a tutte le funzioni della conservazione dei documenti importanti; conservazione alla quale è interessato evidentemente lo stesso Governo per la nostra storia e per i nostri studi.

Io posso, onorevole Marangoni, compiacermi di una sua dichiarazione che mi sarebbe stato caro anche sentire ripetere da altri: che, cioè, questo disegno di legge, nato dalla iniziativa altissima dell'onorevole Villari, presidente del Consiglio degli archivi, e da lui solennemente sollecitato nella tornata del giugno scorso in Senato, fu abbastanza rapidamente maturato e costituisce l'adempimento di una promessa in quelle forme ed in quelle proporzioni che potevano essere consentite da quelle che sono le esigenze vere del bilancio.

Ma l'onorevole Marangoni ha detto bene: è promessa attuata. Aggiungiamo: è studio contro cui nessuna censura si è sollevata; ed è proposta di cui si sono compiaciuti coloro che più si sono interessati ad essa.

Discuteremo di ciò che forma argomento specifico d'un'aggiunta, quale ho visto formalmente da lui proposta; ma, su questo, spero che egli non vorrà insistere.

Vengo ora a rispondere brevemente all'onorevole Lembo.

Voglio risparmiare alla Camera i miei ricordi storici che certo sarebbero confusi e forse inutili; ma mi preme di ricordare all'onorevole Lembo quale fu la difficoltà che sorse contro quella che fu una proposta di legge, venuta molto tempo addietro nella storia parlamentare.

L'ostacolo venne dal proposito di riunire gli archivi di Stato agli archivi notarili; e si può dire che dal disegno di legge Depretis, del 1886, se non vado errato...

Voci. Milleottocentosettantasei.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. ...del 1876, fino al disegno di legge che l'onorevole Gianturco ebbe in eredità ed in esame dal suo predecessore, si può dire che tutta la storia di quel proposito si riassume in questo: resistere alle esigenze degli archivi notarili, e di chi a questi era interessato, compreso lo Stato, e, nello stesso tempo, riunire, se era possibile, le due iniziative: cosa che ormai è riconosciuta impossibile.

D'altronde, sono d'accordo coll'onorevole Lembo nel ritenere che la denominazione d'archivi provinciali non risponde, nel concetto nostro, a quello che è provincia; non è che un'eredità di denominazioni antiquate.

Riconosco, con l'onorevole Lembo, che, a mantenere la sorveglianza sugli archivi, è troppo grave il carico che da alcuni di essi specialmente deriva e per la spesa che incombe per la conservazione dei documenti, e per i locali ed anche per il personale che non sempre è sufficiente per numero e non sempre è all'altezza dell'ufficio a cui dovrebbe intendere.

E debbo anche dichiarare all'onorevole Lembo che le promesse dell'onorevole Giolitti e le promesse dell'amico Riccio non furono dimenticate; fu anzi studiato e preparato un disegno di legge con cui si provvede alla avocazione parziale, in forme che discuteremo a suo tempo, degli archivi provinciali. La spesa si è calcolata in una cifra che raggiunge le duecentomila lire annue circa per solo personale.

Ma un'altra spesa s'è dovuta contemplare: quella per provvedere ai così detti impianti d'organizzazione preventiva. Per questa spesa, che va oltre certi limiti, non si è potuto, in questo quarto d'ora, portare innanzi alla Camera un disegno di legge che rappresenta, per sé, conseguenze finanziarie; conseguenze finanziarie che hanno grave tratto con la questione del personale: perchè non si può raccogliere in tutti gli

archivi delle provincie, il personale che in quelli trovano occupazione.

Ma qui conviene dare delle disposizioni tali che garantiscano lo Stato, che garantiscano le funzioni contro tutto ciò che vi può essere, non dico di irregolare, ma, di non completamente sufficiente nel personale stesso. Ma, onorevole Lembo, non si parli di perequazione od almeno di sperequazione, perchè, torno a ripetere, quella dolorosa nota io nel mio cuore, eguale al suo, devoto alla patria, non vorrei si ripetesse. Sperequazione, perchè? Ma gli archivi di Stato, così detti, per i quali le funzioni direttive, amministrative, e la competenza delle spese sono dello Stato, sono gli archivi della città, nelle quali vi era, non la tradizione di una semplice circoscrizione, ma la tradizione dello Stato. Ecco l'origine; ed in molte provincie, non del Mezzogiorno soltanto, ma dell'Italia centrale e settentrionale, esistono archivi che spettano ai comuni, rarissimi quelli che spettano alle provincie, ma anche archivi che, per copia di documenti e per importanza di essi, meritano la sollecita attenzione del Governo.

Ora, che cosa accadde? Che quando si parlò di avocazione degli archivi provinciali del Mezzogiorno d'Italia, compresa la Sicilia, sorsero domande da molte altre località del Regno, perchè fosse contemplata, anche in occasione di questa legge, questa necessità.

Ebbene, veda, onorevole Lembo, per quanto il Governo non intenda di correr dietro alle esagerate domande in questo senso, deve anche per quella parte, che può parere legittima, tenerne conto in quell'ordinamento generale che comprende anche la soddisfazione dei desiderii, per i quali l'onorevole Lembo ha presentato l'ordine del giorno; istanze, lo debbo dire, sulle quali si sono intrattenuti, anche prima di lei, altri colleghi che hanno portato la questione innanzi alla Camera.

Ora prego l'onorevole Lembo di ritenere precise e concludenti le mie dichiarazioni. Io non mi oppongo all'accoglimento del suo ordine del giorno, in quanto esso suona nient'altro che il richiamo a promesse fatte dai successivi Governi, promesse che io debbo dire, ad onore del vero, non furono dimenticate dai nostri predecessori, e alle quali noi ci siamo dati premura di ottemperare, concretando il disegno di legge che ha ormai una preparazione quasi completa. Se l'onorevole Lembo si accontenta delle mie dichiarazioni, e ritira il suo ordine del giorno,

rimarrà la promessa che io ho fatto; ma se crede di dovere consacrare coll'affermazione di un altro ordine del giorno quelle che, per il suo invito e per l'invito di altri onorevoli colleghi, fu già a lui promesso implicitamente da altri uomini che parlarono da questo posto, io non avrò ad oppormi, perchè il suo desiderio risponde anche al mio. (*Benissimo!*)

Risponderò ora, ed avrò in brevi momenti finito di tediare la Camera, all'amico Carboni-Boj. Qui vorrei pregare gli onorevoli colleghi di seguirmi se riesco almeno nel precisare la questione, perchè se io riesco a precisare i veri termini di essa, sono certo che l'onorevole Carboni-Boj non insisterà nella sua aggiunta; se invece non riesco a precisarli, egli probabilmente insisterà, la Camera voterà, e le conseguenze dannose della votazione dovranno attribuirsi alla mia insufficienza, chè non avrò illustrato bene l'argomento.

Una voce. Troppa modestia!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Non è mai troppa, quando è sinceramente sentita.

La questione è in questi termini, e qui rispondo anche all'onorevole Brunialti: si sono create le soprintendenze? Si torna a crearle con questo disegno di legge? Io rispondo con sicurezza: no. Perchè, se col disegno di legge si suppone che si creino di nuovo le soprintendenze, allora io do ragione all'onorevole Carboni-Boj e a quanti altri colleghi della Camera verranno qui a proporre che si crei anche la soprintendenza a Siena ed in altri luoghi dove archivi di Stato esistono.

Il nuovo disegno di legge... (*Interruzione del deputato Cocco-Ortu.*)

Attenda, onorevole Cocco-Ortu, e vedrà che io dimostrerò anche a lei che l'offesa nuova, ripetuta qui, che anche in questa occasione (perchè questo si è detto ieri e si ripete oggi) il Governo disdegni gli interessi dell'Isola, come se fosse possibile immaginare che, a proposito di disegni di legge, quali essi siano, non vi sia che un sentimento e un voto per tutti; vedrà l'onorevole Cocco-Ortu che vi potrà essere errore, ma certamente non vi è sentimento (*Altra interruzione del deputato Cocco-Ortu*) di mancanza di riguardo alla nobile città di Cagliari, che, ripeto, è cara altrettanto a voi come a noi.

Dunque non si creano le soprintendenze. Che cosa ha voluto fare, più o meno felicemente, il disegno di legge?

Voglio esser sincero, perchè io parlo per le impressioni del momento, le quali, appunto perchè immediate, sono anche più sincere. Non si è creata la soprintendenza, si è dato il titolo di soprintendente ai direttori di quegli archivi che sono indicati nel disegno di legge, perchè quegli archivi sono più importanti e perchè, per arrivare a quei posti di conservatore, di direttore di archivio nelle sedi ricordate, occorre il concorso per titoli e quindi, mettendo una misura di stipendio superiore, si è creduto di dar loro la soddisfazione di distinguerli dagli altri direttori di archivi e di non chiamarli archivisti capi o con una formula simile; e in questo paese, dove, purtroppo, si crede molto al gallone, si è creduto di dare questo titolo di soprintendente, ma della soprintendenza non c'è neanche un concetto, perchè il direttore di archivio di Cagliari, abbia, o no, il titolo di soprintendente, non soprintende che al suo archivio. L'antico concetto della soprintendenza che, cioè, chi era soprintendente non dirigeva soltanto il proprio archivio ma aveva una giurisdizione sugli altri archivi della intera regione, o di due o più regioni, questo non c'è. Questo fu abolito e non è ripristinato dalla legge attuale.

Ecco perchè io diceva: se io riesco a spiegare il mio concetto, questa è la conseguenza. Ecco perchè (lo noti la Camera, lo noti il carissimo amico Carboni-Boj, ai cui desideri io non voglio contrastare, anche perchè se egli ne fa una questione di bilancio, s'immagini che cosa vuol dire duemila lire di più, ma è una questione di giustizia): ecco perchè (perdoni la Camera se la intratterò brevemente su questi confronti) si è dato a determinate sedi, e non ad altre, o meglio, al direttore di questi archivi il titolo di soprintendente: per dare, non soltanto nella sostanza, ma anche nell'apparenza, l'indicazione, per dir così, dell'importanza dell'ufficio stesso.

Si è fatta questa distinzione perchè le proporzioni sono le seguenti; anzi io non vorrei esser sospettato di confronti, che siano soltanto parziali, ma desidero che la Camera tenga conto di rilievi che non possono essere più significanti.

Noti la Camera: si è messo Torino in prima linea, perchè a Torino il numero degli affari registrati a protocollo è al 78,749 (quello di Cagliari è a 8,806: 71,000 di differenza). Si è messo Milano: ma Milano è a 101,922 di protocollo nella statistica comparativa che va fino al 1906. Ripeto,

non si è messo Parma che, ad esempio, va a 15,773, cioè il doppio di Cagliari. Si è messo Venezia, che va a 63,340 di protocollo, e non si è messo ad esempio Lucca che va ad 11,544.

Ma non basta. Non voglio far perdere tempo alla Camera col confronto di altre cifre in questa colonna. Ma consenta la Camera un altro confronto. Nel quinquennio che, ripeto, si chiude nel 1906, ecco il reddito degli archivi: Torino lire 32,914 (Cagliari 4,336) Bologna, 12,167.15. E non ripeto gli altri che ho ricordato testè: Mantova, Parma, ecc., quantunque alcuni vadano anche a cifre molto superiori.

Si è tenuto conto di tutto questo: si è fatto uno studio di preminenza per il numero degli affari e per il reddito degli archivi. E si è detto: qui dove in realtà grande non solo è la copia degli affari, ma grande è il reddito degli archivi, e dove quindi il servizio è più intenso e maggiore, e qui diamo la qualifica... (*Interruzioni*) di soprintendente (ma non creando la soprintendenza) che corrisponde ad uno stipendio di 7,000 od 8,000 lire.

L'onorevole Carboni-Boj ben comprende che se per Cagliari la Camera mette uno stipendio di 7,000 lire quale è quello, per esempio, che si ha per Napoli, la sproporzione è evidente, ed è evidente la ingiustizia obiettiva non solo, ma anche subiettiva, cioè in rapporto alla persona. Perchè quello che ha guadagnato il posto a Napoli, se lo è guadagnato in seguito ad un concorso e portando innanzi i suoi titoli, e ha ottenuto quel posto perchè quel posto rappresentava dignità, importanza, e anche responsabilità maggiore: quelli degli altri archivi non avevano tali qualità.

Ma io vorrei pregare l'onorevole Carboni-Boj... e vorrei proprio che mi dispensasse dal seguire una interruzione non *ad hominem*, certo generica, fatta dall'onorevole Marangoni durante questa discussione, quando egli diceva che alcuni impiegati di archivio passano sotto le finestre e domandano se vi sono novità.

Non vorrei, onorevole Carboni-Boj, ripetere qui le lagnanze anonime e pubbliche venute specialmente a proposito di un archivio che, ripeto, prego la Camera e l'onorevole Carboni-Boj di non farmi nominare. Lagnanze per cui si è dovuta ordinare una inchiesta, e si son dovuti richiamare gli impiegati che facevano cinque ore, e non complete, di servizio, appunto perchè non vi è cosa fare in quel certo archivio. Mi per

doni la Camera se dico che se a Napoli gli impiegati sono 39, a Cagliari sono 5 e a Napoli le camere, gli ambienti sono 400 colla superficie di metri quadrati 25,100; a Cagliari un solo ambiente, che è una sola chiesa pur troppo rimasta per qualche tempo abbandonata, a Napoli la lunghezza degli scaffali è di 9,845 metri mentre è di 1,800 a Cagliari...

CARBONI-BOJ. Ma paragoni Genova con Napoli e non Cagliari!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma anche Genova non è nelle proporzioni di Cagliari; ed io la prego d'interrogare l'onorevole Celesia, che le sta vicino, se non ho ragione di dire che l'archivio di Genova è sempre superiore di molto a quello di Cagliari.

Onorevole Carboni-Boj, cito le cifre più salienti relativamente alla posizione e alla importanza dell'archivio che ella mi raccomanda; d'altra parte dalle cifre che io tengo sott'occhio e che io posso mettere alla sua cortese attenzione, la proporzione rimane tal quale.

Ma non basta; si hanno in varie sedi le scuole di paleografia, una delle quali certamente non potrebbe istituirsi a Cagliari; anche per ciò che riguarda la quantità della corrispondenza esistono notevoli differenze perchè mentre in questi ultimi anni era per Napoli 75,502, per Cagliari era soltanto di 7,500.

Dunque, onorevole Carboni-Boj, non equivochiamo; vorrei che ella mi intendesse, perchè lo spirito mio è tutt'altro che contrario a quanto ella ha affermato. Se ella infatti mi dice che l'archivio di Cagliari è importante perchè vi sono raccolti documenti di importanza storica straordinaria, posso anche essere d'accordo con lei; ma chi ha pensato a distinguere con questa legge l'importanza degli archivi dalla qualità dei documenti in essi contenuti?

Questo non è stato certamente il criterio che abbiamo seguito, e che potrebbe essere degno di studio quando si venisse ad un riordinamento generale diretto non alla conservazione degli attuali archivi di Stato, ma a regolare gli studi e a far tesoro dei documenti dei diversi archivi di Stato; allora sarebbe necessario un disegno di legge in questo senso. Comprendo che allora converrebbe mettere in questi archivi un maggior numero di personale e destinarvi persone che per coltura e per diligenza potessero degnamente assumere la direzione entusiasmandosi nella ricerca dei documenti

storici; ma la legge attuale tiene unicamente conto dell'importanza degli archivi sotto il rapporto finanziario, del profitto cioè che danno allo Stato e dell'importanza delle funzioni che sono necessarie per il numero dei loro affari.

Dunque, onorevole Carboni-Boj, ella comprenderà che se accettassi le sue cortesi raccomandazioni ed aderissi alle sue proposte, il sentimento di giustizia mi porterebbe a tener conto di altri desideri non manifestati qui dinanzi alla Camera, ma che sono pervenuti al Ministero, e a dare anche al direttore di altre sedi il titolo di soprintendente. Se bastasse il solo titolo, ci potremmo anche mettere d'accordo; ma quali sarebbero le conseguenze del titolo? Ella non si accontenterebbe poi del solo titolo, ma vorrebbe anche l'aumento di stipendio per il soprintendente, perchè la tabella lo porta a 7,000 lire; ed allora bisognerebbe portare a 7,000 lire tutti gli altri direttori di archivio che si trovano nelle stesse condizioni di quello di Cagliari.

Facciamo piuttosto un augurio, ed è con questo che io finisco la trattazione di tale argomento.

Io comprendo, che, messa la questione, come l'ha posta l'onorevole Carboni, che cioè il negato titolo di soprintendente al direttore possa equivalere ad una minore considerazione dell'archivio di Cagliari, egli ha perfettamente ragione. E, se questo fosse il senso della legge, lo creda, anche a costo di improvvisare l'adesione del ministro del tesoro, sarei disposto ad accettare la sua proposta, ma questo non è; il mancato titolo nulla toglie alla importanza dell'ufficio. Allorquando si verrà a discutere il riordinamento generale degli archivi, allora forse si potrà vedere se, e fino a qual punto, i titoli, di cui abbiamo fatto cenno qui, debbano essere conservati; se la zona di vera e propria soprintendenza debba essere ristretta, od allargata, e se al titolo debba corrispondere non soltanto uno stipendio maggiore, ma anche una vera funzione di sorveglianza su altri archivi della stessa regione. Ma in questa condizione di cose io non credo di poter aderire, e me ne duole sinceramente, alla proposta dell'onorevole Carboni-Boj. Io ho fiducia che egli possa acquietarsi alle dichiarazioni, da me fatte. Mi pare di avere così, più o meno degnamente, risposto alle osservazioni, fatte dai vari oratori, e, soprattutto, mi pare di aver potuto assicurare la Camera che un vero miglioramento dei servizi e delle con-

dizioni del personale si ottiene con questo disegno di legge in proporzioni abbastanza eque e degne.

Io chiudo, come ho cominciato: il meglio non sia nemico del bene; il miglioramento deve essere graduale.

La soddisfazione della Camera nell'approvare questo disegno di legge avrà un'eco sicura nella soddisfazione di coloro che hanno ispirato questo disegno di legge, e cioè del Consiglio, che soprintende agli archivi, di cui è capo l'onorevole Villari, come avrà un'eco sicura nel cuore del personale, che attende a queste difficili e delicate mansioni, dove, debbo dirlo a titolo di onore, sono poche le irregolarità che si riscontrano. Se facciamo il confronto fra i furti, che si lamentano negli archivi italiani, e i furti, che si lamentano negli archivi esteri, il confronto è davvero consolante. Credo che questo sia il migliore elogio, che io posso da questo posto indirizzare al personale degli archivi di Stato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domando all'onorevole Lembo se insiste nella formula del suo ordine del giorno, oppure se la modifica nel senso di prendere atto delle dichiarazioni del Governo.

L'onorevole Lembo ha facoltà di parlare.

LEMBO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue rassicuranti risposte; ma dichiaro che insisto nel mio ordine del giorno, non perchè io non presti fede alle esplicite dichiarazioni fatte dal Governo, ma per due considerazioni.

La prima è che la Camera, votando l'ordine del giorno, costituirà un eloquente precedente che servirà, quando il promesso disegno di legge sarà presentato, a facilitarne la discussione e l'approvazione; la seconda è che un voto solenne della Camera servirà d'incoraggiamento al Governo per la sollecita presentazione del disegno di legge, ed a superare le possibili difficoltà finanziarie, delle quali ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato. Semplicemente per queste ragioni insisto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il quale ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, considerato che gli archivi provinciali del Mezzogiorno, riorganizzati con le leggi del 1818 e 1843, sono veri e proprii archivi d'indole statale, invita il Governo a presentare un disegno di legge per la loro avocazione allo Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato nel suo discorso ha invitato il proponente a modificarlo in qualche parte...

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Avevo pregato l'onorevole Lembo di acquietarsi alle mie spiegazioni, ma avevo anche dichiarato che, se egli intendeva col suo ordine del giorno non già di costituire un vincolo per il Governo, ma di dar occasione alla Camera di affermare questa necessità, non mi sarei opposto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Veramente a me è parso che ella desiderasse una modificazione...

RICCIO. Vorrei pregare l'onorevole Lembo...

PRESIDENTE. Ma che c'entra lei onorevole Riccio? (*Si ride*). Se ella vuol fare una dichiarazione di voto, domandi di parlare, e poi faccia la sua dichiarazione.

RICCIO. Io vorrei pregare l'onorevole Lembo di voler fare una modificazione, sostituendo cioè alla parola « invita », le altre « prende atto delle dichiarazioni del Governo che presenterà un disegno di legge » ecc.

Mi pare che sia più impegnativo, come obbligo del Governo, e nello stesso tempo corrisponde alle dichiarazioni che il Governo ha fatto.

PRESIDENTE. Questa non è una dichiarazione di voto, e non c'entra affatto. (*Bene!*)

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fra le due formule, me lo consente l'onorevole Riccio, preferisco quella dell'onorevole Lembo. (*Clarità*).

CAO-PINNA, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ed ora metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Lembo...

CAO-PINNA, *della Commissione*. Scusi, onorevole Presidente, ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cao-Pinna: ho già detto prima che non vi erano altri oratori iscritti, ed il relatore della Giunta generale del bilancio ha già parlato.

Ad ogni modo ella vuol parlare su questo ordine del giorno? ... Parli.

CAO-PINNA, *della Commissione*. Volevo dire brevissime parole sugli emendamenti e sull'ordine del giorno dell'onorevole Lembo. La Camera comprende come io mi trovi a questo posto all'improvviso, perchè l'onorevole Abignente aveva altri uffici da compiere presso la Giunta generale del bilancio; ed io, venuto a sostituirlo all'ultim'ora, non ho che da rispondere brevemente agli emendamenti e agli ordini del

giorno proposti. Non farò osservazioni a quanto hanno proposto gli onorevoli Brunialti e Marangoni anche perchè a tutti gli argomenti ha già risposto largamente l'onorevole Calissano, ed io mi associo a quanto egli ha manifestato così bene.

Relativamente all'ordine del giorno dell'onorevole Lembo, debbo dichiarare che altra volta, come relatore del bilancio dell'interno, mi occupai della questione degli archivi di Stato, l'onorevole Lembo lo ri-corderà; ed allora citai tutti i precedenti delle leggi del 1818, del 1843, del 1865, e l'ultima proposta dell'onorevole Di Rudinì, che si proponeva di ordinare tutti gli archivi di Stato allo scopo di raccogliere tutti i documenti preziosi che si trovano dispersi e buttati giù alla meglio od alla peggio in molti degli archivi comunali e parrocchiali e provinciali di tutta Italia, dove si raccolgono tanti preziosi documenti, per la nostra storia, per il diritto pubblico, per quanto concerne la coltura archivistica. Dissi allora che quella legge che aveva iniziata l'onorevole Di Rudinì era il caso di esaminare e studiare, e l'onorevole Giolitti allora accettava e si proponeva appunto di presentare un disegno di legge per riordinare tutti gli archivi di Stato.

E questo disegno di legge sarebbe già stato presentato, se per gli studi occorrenti non fossero stati necessari e molti elementi e molti mezzi pecuniari per rispondere a questo grande concetto del riordinamento degli archivi di Stato che rappresenta certamente uno dei più grandi problemi storici e della coltura nazionale.

Ora l'onorevole Lembo comprende facilmente che con tutti questi miei precedenti non posso che essere favorevole al suo ordine del giorno, e lo accetto sinceramente perchè non fa che confermare molte idee da me precedentemente espresse, ed anche accettate dall'onorevole Calissano.

Relativamente alla questione proposta dall'onorevole mio amico e collega Carboni-Boj, io dovrei unirmi a lui, trattandosi di una piccola modificazione che riguarda l'organico e riflette specialmente l'archivio del mio paese, il quale, onorevole Calissano, come ella ha ben riconosciuto, rappresenta un archivio di grande riguardo e di grande importanza storica, anche per la specialità sua, e perchè è un archivio che da nessuno fu mai studiato, e nessuno, come bene ac-

cennò l'onorevole Carboni-Boj, si interessò di studiare i preziosi documenti che in quello esistono, all'infuori di due distinti cittadini piemontesi: l'onorevole conte Bauda di Vesme e il generale Alberto Lamarmora.

Ma dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Calissano, e soprattutto perchè rappresentante della Giunta del bilancio in una legge di vera perequazione (perchè dopo le modificazioni fatte agli organici colle leggi del 1901 e del 1908, il personale degli archivi di Stato non si trovò ad essere considerato come le altre categorie di personale dell'Amministrazione degli interni), considerato che questa leggina mitiga appunto questa disparità di trattamento, per il che la Giunta del bilancio fu unanime nell'accogliere la proposta del Governo, io prego l'onorevole Carboni-Boj, associandomi alle dichiarazioni fatte dall'egregio mio amico, onorevole Calissano, di voler accettare tali dichiarazioni e di non voler insistere nello aumento dell'assegno che sconvolgerebbe, come disse l'onorevole Calissano, quelle ragioni di giustizia che sono le ispiratrici dell'organico attuale.

Per queste considerazioni (credo non vi siano altri ordini del giorno) io prego la Camera di voler votare questa legge che tanto interessa, non solo per la piccola dotazione che si dà ancora agli archivi, ma più ancora per il personale che così resterà equamente posto nelle stesse condizioni di quello delle altre Amministrazioni.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lembo e di altri colleghi.

(È approvato).

Si procede alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Al ruolo organico del personale dell'Amministrazione degli archivi di Stato approvato con la legge 30 giugno 1907, n. 401, è sostituito dal 1º luglio 1911 quello stabilito dalla tabella allegata alla presente legge.

Gli aumenti di stipendio concessi dalla presente legge avranno effetto per metà dal 1º gennaio 1911 e per l'intero dal 1º luglio 1911.

Si dà lettura della tabella annessa a questo disegno di legge:

DE AMICIS, segretario, legge:

Nuovo organico del personale degli archivi di Stato.

| GRADI | Classi | Posti assegnati | Stipendio individuale | Spesa complessiva | Spesa per categorie |
|--|--------|--------------------|--------------------------|----------------------|------------------------|
| 1ª CATEGORIA | | | | | |
| Soprintendenti | 1 | 2 | 8,000 | 16,000 | |
| Id. | 2 | 7 | 7,000 | 49,000 | |
| Direttori e primi archivisti | 1 | 8 | 6,000 | 48,000 | |
| Id. id. | 2 | 8 | 5,000 | 40,000 | |
| Id. id. | 3 | 8 | 4,500 | 36,000 | |
| Id. id. | 4 | 9 | 4,000 | 36,000 | |
| Archivisti | 1 | 20 | 3,500 | 70,000 | |
| Id. | 2 | 20 | 3,000 | 60,000 | |
| Id. | 3 | 23 | 2,500 | 57,500 | |
| Id. | 4 | 15 | 2,000 | 30,000 | |
| | | <u>120</u> | | | <u>442,500</u> |
| 2ª CATEGORIA | | | | | |
| Primi aiutanti | 1 | 6 | 4,000 | 24,000 | |
| Id. | 2 | 10 | 3,500 | 35,000 | |
| Id. | 3 | 16 | 3,000 | 48,000 | |
| Aiutanti | 1 | 32 | 2,500 | 80,000 | |
| Id. | 2 | 28 | 2,000 | 56,000 | |
| Id. | 3 | 12 | 1,500 | 18,000 | |
| | | <u>104</u> | | | <u>261,000</u> |
| PERSONALE DI SERVIZIO | | | | | |
| Cassieri | 1 | 10 | 1,600 | 16,000 | |
| Id. | 2 | 16 | 1,400 | 22,400 | |
| Uscieri | 1 | 40 | 1,200 | 48,000 | |
| Id. | 2 | 14 | 1,000 | 14,000 | |
| | | <u>80</u> | | | <u>100,400</u> |
| | | | | | <u>803,900</u> |

PRESIDENTE. Comela Camera ha udito, la modificazione al testo della Commissione si riduce a sostituire al primo gennaio 1911 (che era il primo luglio 1910 nel testo ministeriale) il primo luglio 1911. Per il resto, il Ministero accetta la formula della Commissione.

Su questo primo articolo e sulla relativa tabella specialmente, l'onorevole Carboni-Boj aveva proposto l'aumento di un posto a quelli di sovrintendenti di seconda classe.

Chiedo all'onorevole Carboni-Boj, se intenda di mantenere la sua proposta, firmata anche dagli onorevoli Congiù e Pala.

CARBONI-BOJ. Io avevo proposto questa modificazione fondandomi sui precedenti per cui fra le sovrintendenze doveva essere compreso anche Cagliari, non facendo uno studio quale volle fare l'onorevole amico Calissano sulle condizioni attuali degli archivi, basandosi specialmente sul protocollo che, mi perdoni, non è competenza del direttore dell'archivio, ma tutt'al più può essere competenza del suo segretario.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Indica il numero degli affari.

CARBONI-BOJ. Delle lettere, non degli affari!

PRESIDENTE. Ma non entriamo ancora in discussioni!

CARBONI-BOJ. Sono stato interrotto, onorevole Presidente, ed ho raccolto semplicemente l'interruzione.

Per quanto riguarda poi l'accento a certe inchieste, io le ignoro, perchè quando io parlo qui (e l'onorevole Calissano e la Camera mi conoscono da molto tempo) non porto mai delle questioni di persone: a ogni modo credo che quell'accento non tocchi l'archivio di Cagliari; ma quand'anche lo toccasse io non mi preoccuperei.

Io ho proposto l'emendamento per la dignità dell'ufficio, non per le persone, che possono essere a Cagliari come a Parma. Udite pertanto le dichiarazioni fatte dall'onorevole amico Calissano e la promessa che in un nuovo disegno di legge si terrà conto del valore storico dell'archivio di Cagliari, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Intanto debbo chiedere all'onorevole Lembo se si intende ritirata la mozione...

LEMBO. Sì, sì! Siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo primo con l'annessa tabella.

(È approvato).

Art. 2.

I posti di sovrintendenti sono riservati ai titolari delle direzioni degli archivi di Stato di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Roma, Napoli e Palermo.

La promozione al detto grado è conferita esclusivamente per titolo di merito, sentito il Consiglio per gli archivi del Regno, ai direttori e primi archivisti di prima e di seconda classe.

Nella prima attuazione del nuovo organico i titolari delle direzioni dei suddetti archivi occuperanno i posti di sovrintendente di prima e seconda classe secondo la rispettiva anzianità di ruolo alla data della promulgazione della presente legge.

Qui ci sarebbe la seguente aggiunta proposta dagli onorevoli Carboni-Boj, Congiù e Pala: *in fine del primo comma. alle parole: e Palermo si sostituiscano: Palermo e Cagliari.*

Ma naturalmente, in conseguenza di quanto è stato detto precedentemente, questo emendamento s'intende ritirato.

Non essendovi altre osservazioni metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Del resto, sarebbe stato meglio un altro titolo invece di quello di sovrintendente, che non è bello; e vale per le cucine, per le cantine e tante altre cose. (Viva ilarità).

Art. 3.

Le promozioni ai gradi di primo archivistista e di primo aiutante sono conferite mediante esame di idoneità e mediante esame di concorso per merito distinto, secondo le norme e con le proporzioni che saranno stabilite del regolamento. È fatto salvo il diritto alla promozione per coloro che, secondo gli ordinamenti finora in vigore, conseguirono già il grado di archivista o di assistente.

(È approvato).

Art. 4.

I sotto archivisti di 1ª classe, provvisti dell'aumento del secondo decimo sullo stipendio alla data dell'approvazione della presente legge, e per le loro attitudini e la loro diligenza dichiarati idonei dalle note caratteristiche degli ultimi tre anni, non che quelli, i quali negli esami finora tenuti per la promozione al grado di archivista abbiano ottenuta la idoneità senza essere stati compresi nel novero dei vincitori del concorso, e parimenti per le loro attitudini e

la loro diligenza siano stati dalle note caratteristiche degli ultimi tre anni dichiarati idonei, sono dispensati dall'esame d'idoneità al grado di primo archivista e saranno promossi a tale grado secondo la rispettiva anzianità nel ruolo alla data della approvazione della legge a volta a volta che si verificheranno vacanze nell'ultima classe di detto grado e prima di qualsiasi nuovo concorso per detto grado.

(È approvato).

Art.

Nella prima attuazione del nuovo organico i posti vacanti di archivista di 4ª classe potranno essere conferiti ad impiegati che attualmente facciano parte del personale di 2ª categoria e siano forniti dei requisiti richiesti per la 1ª categoria della stessa Amministrazione, su parere della Giunta del Consiglio per gli archivi la quale ne vaglierà i titoli di merito seguendo l'ordine progressivo di anzianità.

L'onorevole Marangoni ed altri colleghi hanno proposto un'aggiunta a questo articolo, la quale è stata già svolta dall'onorevole Marangoni e che suona così:

Gli impiegati di 2ª categoria i quali nel termine di due anni dalla data della presente legge si forniscano dei requisiti richiesti per la 1ª categoria potranno, su parere della Giunta del Consiglio per gli archivi, passare alla 1ª categoria, nella classe degli archivisti corrispondente allo stipendio di cui godono al momento del passaggio, restando soppresso nella 2ª categoria il posto da essi lasciato vacante.

« Marangoni, Pescetti, Cermenati, Beltrami, Agnini, Macaggi, Sicchi, Podrecca, Graziadei, Comandini, Romussi, Baldi, Rondani, Giulietti, Quaglino. »

L'onorevole Marangoni ha udito le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Insiste nella sua proposta?

MARANGONI. Vorrei parlare per illustrare brevissimamente...

PRESIDENTE. Replicare non si può!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta forse di un'altra questione?

PRESIDENTE. Io trovo all'articolo 5 proposta un'aggiunta dell'onorevole Marangoni, che egli ha già svolta.

Ora è mio dovere domandargli se la mantiene; e ha detto che non può replicare,

perchè ciò sarebbe contrario al regolamento. Se poi deve parlare su cosa diversa dall'aggiunta proposta, sullo stesso articolo.

MARANGONI. Vorrei spiegare brevemente le ragioni per le quali mantengo la mia aggiunta.

PRESIDENTE. Parli.

MARANGONI. Mi pare che le modestissime richieste che io indicavo nella mia aggiunta non siano state livragate, come tutto il resto delle proposte, dalla spaventevole dialettica dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale è venuto impreparato a discutere questa legge. Figuriamoci se fosse stato preparato! Avrebbe convertito tutti quanti...

PRESIDENTE. Ma non faccia esordi!... Altrimenti dove andremo a finire?

MARANGONI. Con la mia aggiunta all'articolo 1º intendevo dir questo: ci sono alcuni impiegati all'archivio di Stato appartenenti alla seconda categoria perchè muniti soltanto di licenza liceale. Questi impiegati, in forza del diritto quesito dal programma di concorso, del quale mi sono già occupato in precedenza, si erano iscritti all'Università ed aspettavano i brevissimi anni per passare dalla seconda categoria alla prima in forza appunto della laurea che avrebbero conquistata. Ora, andando in vigore il disegno di legge, così come viene proposto, essi si troverebbero, con tutta la laurea, ad essere per forza trattenuti in questa seconda categoria.

Io chiedo semplicemente che a favore di questi tre o quattro impiegati, per i due o tre anni che li separano dalla laurea, fosse mantenuto il diritto di partecipare all'esame di passaggio alla prima categoria. Ecco tutto! Ed io invoco almeno su questo punto la buona volontà dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di un'aggiunta che ha il suo fondamento in condizioni di assoluta equità, ed io quindi l'accetto, ma prego l'onorevole collega Marangoni di permettermi una modificazione. Anzitutto sia ben fermo il concetto che costoro potranno essere ammessi alla prima categoria, quando, oltre agli altri requisiti dei quali si parla nell'aggiunta, abbiano il concorde parere della Giunta del Consiglio.

Io aggiungerò dunque: su conforme parere della Giunta del Consiglio.

MARANGONI. Mi pare che è quello che avevo indicato io...

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. No, lei ha detto soltanto su parere. Ma io vorrei che l'onorevole Marangoni appunto consentisse nel rendere più chiara questa facoltà discrezionale della Giunta che naturalmente non può essere che animata da un sentimento di benevolenza verso quegli impiegati che si mettono in condizione di meritare la benevola attenzione dei loro superiori.

Colla modificazione che io accetto viene affermata niente altro che una facoltà della Giunta per coloro che si muniscono di questi titoli di essere ammessi a fruire dei vantaggi di cui fruirebbero se nella presente condizione di cose avessero quei titoli.

Con queste riserve, la modificazione che io accetto consiste semplicemente in questo: « Gli impiegati di seconda categoria i quali nel termine di due anni dalla data della presente legge si forniscano dei requisiti richiesti per la prima categoria, potranno su conforme parere della Giunta del Consiglio per gli archivi essere ammessi alla prima categoria... ». Il resto rimane.

Spero che l'onorevole Marangoni vedrà in questo modo che là dove l'opera del Governo può arrivare, arriva senza bisogno che si parli di persecuzioni e di affamati.

PRESIDENTE. Consente l'onorevole Marangoni in questa modificazione?

MARANGONI. Consento e ringrazio.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Marangoni consente e il relatore è dello stesso parere dell'onorevole sottosegretario di Stato, pongo a partito l'articolo 5 con l'aggiunta così come è stata modificata e letta dall'onorevole sottosegretario di Stato.

(È approvato).

Art. 6.

Gli attuali commessi d'ordine di 1ª classe, con lo stipendio di lire 1,800, saranno iscritti nella 2ª classe degli aiutanti con lo stipendio di lire 2,000, di seguito ai sotto-assistenti di 3ª classe nominati con regio decreto 12 giugno 1910.

(È approvato).

Art. 7.

Gli attuali commessi d'ordine di seconda e terza classe, con lo stipendio rispettivo di lire 1,600 e 1,400, saranno iscritti nella 3ª classe degli aiutanti con lo stipendio di lire 1,500, di seguito agli alunni di 2ª categoria assunti in servizio con decreto ministeriale 8 giugno 1909.

Ai commessi di 2ª classe sarà conservata a titolo di assegno personale, fin quando non conseguiranno la promozione ad aiutanti di 2ª classe, la differenza fra lo stipendio attuale di lire 1,600 e quello del nuovo posto di lire 1,500.

(È approvato).

Art. 8.

Qualora, tenuto conto del disposto dell'articolo 5, il numero totale degli impiegati di 2ª categoria risultante dall'attuazione del nuovo organico eccedesse quello dei posti stabiliti con l'annessa tabella, gli ultimi nominati fra gli aiutanti di terza classe rimarranno in soprannumero e l'eccedenza sarà compensata tenendosi vacanti altrettanti posti di archivista di 4ª classe.

(È approvato).

Art. 9.

Quando l'aumento spettante per l'esercizio 1910-11 fosse inferiore all'assegno di indennità di residenza derivante dalla legge 3 luglio 1902, n. 148, ovvero all'assegno per decimo sessennale, i quali, per l'applicazione della presente legge non dovessero più competere, sarà corrisposta, per la durata dell'esercizio stesso, la differenza fra la quota di miglioramento di stipendio e l'uno o l'altro dei suddetti assegni, ovvero del loro complessivo ammontare.

(È approvato).

Art. 10.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere all'istituzione di un Laboratorio di restauro di documenti logori e guasti presso l'archivio centrale del Regno e ad assumere all'uopo uno o più operatori, purchè la spesa complessiva annua sia contenuta nei limiti di lire 8,000.

(È approvato).

Art. 11.

Sono autorizzate nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi 1910-11 e seguenti, le variazioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 12.

È aumentata di lire 40,000 la dotazione del capitolo 39 dello stato di previsione pre-detto per l'esercizio 1910-11.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di presentare un disegno di legge.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge modificato dal Senato, con alcune modificazioni, e che è intitolato: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

Chiedo che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta del bilancio, che già lo esaminò la prima volta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione d'un disegno di legge che torna dal Senato del Regno, con alcune modificazioni, e che è intitolato: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta del bilancio, che già l'esaminò la prima volta. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, se intenda, e quando, presentare il progetto di legge modificativo di quella vigente del 22 luglio 1906, n. 623, onde migliorare le attuali non liete condizioni della numerosa classe di lottisti del Regno.

« Aliberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale sia il motivo del ritardo alla pubblicazione del regolamento riferibile alla legge 25 giugno 1909, n. 422.

« Eugenio Valli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina, per sapere quali motivi speciali possono ancora consigliare il mantenimento delle visite sanitarie e costose disinfezioni nei porti della sola provincia di Girgenti cui sono soggetti i navigli provenienti da porti stati dichiarati sempre immuni e naviganti con patente netta.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se egli conosca le condizioni della strada ferrata Palermo-Trapani e quali provvedimenti abbia dato per scongiurare il pericolo di possibili disastri a causa del pessimo stato dell'armamento e della poca stabilità del ponte sul fiume San Bartolomeo.

« Pipitone ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio sui conflitti di Romagna e sui propositi del Governo specialmente sul contratto di lavoro per i contadini e sulle cooperative dei lavoratori.

« Giacomo Ferri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure la interpellanza qualora, entro il termine regolamentare, il ministro interpellato non dichiari di non accettarla.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannavina ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello; (112)

contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale; (229)

contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato (577).

Tombola a favore della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi per la istituzione del Laboratorio romano (430).

Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

Convalidazione del regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (669).

Conversione in legge del regio decreto 25 novembre 1909 che permette la costruzione e l'ampliamento di edifici destinati ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali della zona falcata del porto di Messina (583).

Conversione in legge del regio decreto 19 maggio 1910, n. 283, concernente l'approvazione dei bilanci e di altre deliberazioni dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (600).

4. *Seguito della discussione della seguente mozione:*

In presenza del grave rincaro dei viveri, reso ancor più sensibile dalla disoccupazione di molte plaghe nell'inverno e dalla crisi che attraversano alcune industrie, invitano il Governo a proporre ed attuare una serie di provvedimenti intesi ad alleviare tanto immediatamente quanto in modo continuativo, l'eccessiva gravezza dei consumi popolari, e segnatamente del pane, delle carni, dei pesci e dello zucchero.

Canepa, Casalini, Quaglino, Bonomi, Merlani, Campanozzi, Boccioni, Mancini Ettore, Samoggia, Giulietti, Chiesa Pietro, Montemartini, Bissolati, Cabrini, Agnini, Turati, Sichel, Prampolini, Treves, Nofri, Morgari, Berenini, Badaloni, Bentini, Bertesi, Trapanese, Zerboglio, Musatti, Marangoni, Beltrami, Rondani, Graziadei, Podrecca, Pescetti.

Discussione dei disegni di legge:

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

6. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

7. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

8. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

9. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

10. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

11. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, San Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

12. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve Santo Stefano (409).

13. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

14. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

15. Tombola a favore degli ospedali riuniti di San Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

16. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e San Marcello Pistoiese (432).

17. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

18. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

19. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

20. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia per vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

21. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).

22. Lotteria a favore dell'Ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese », e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo (364).

23. Tombola a favore di opere ospitaliere di Messina, Milazzo, Castoreale, San Pietro Patti, Sant'Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva e Francavilla (675).

24. Lotteria nazionale a favore della Società per la costruzione di case popolari in Castellammare di Stabia (421).

25. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

26. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello

Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

27. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

28. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

29. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

31. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

32. Divisione in due del comune di Arizano (534).

33. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).

34. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

35. Interpretazione autentica della legge 35 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).

36. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

37. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

38. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

39. Domanda a procedere contro il deputato Targioni per appropriazioni indebite (685).

40. Istituzione di una stazione astronomica a Carloforte (Sardegna) (606).

41. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

42. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

43. Domanda a procedere contro il deputato Fraccacreta, per oltraggio con parole e minacce (593).

44. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gaudenzi, per ingiurie col mezzo della stampa (231).

45. Domanda a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione agli articoli 98 e 312 del regolamento d'igiene e articolo 13 delle norme aggiunte allo stesso (434).

Sospesa la discussione:

46. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

47. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.

